Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale,, n. 215 del 19 settembre 1953

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — **Roma - Sabato, 19 settembre 1953** — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 550-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 841-089 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale 27 dicembre 1952
registrato alla Corte dei conti il 7 febbraio 1953
registro n. 6 Esercito, foglio n. 81

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALFANO Francesco di Giuseppe e di Camata Selvina, classe 1915, distretto Messina, sottotenente medico complemento, 9° autoreparto del 12° autoraggruppamento. — Ufficiale sanitario, partecipava ad operazioni di guerra con divisioni di fanteria, sempre primo nel soccorso dei feriti sul campo di battaglia e nell'assolvimento dei propri doveri. Durante un mitragliamento aereo su una autocolonna, prodigava le sue cure a un ferito noncurante della continua offesa aerea che visibilmente lo prendeva di mira. Colpito dalla mitraglia al braccio destro, continuava ad impartire disposizioni per le cure dei feriti. Durante l'operazione di amputazione dell'arto, manteneva contegno sereno dicendosi lieto di aver potuto dare alla Patria il suo sangue. — Pisida (A. S.), 21 gennaio 1943.

AMBROGGI Giuseppe fu Pietro e di Orsi Maria, da San Giorgio Piacentino (Piacenza), classe 1916, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra, durante un'azione di contrattacco, aggirava un fortino nemico, sotto violentissimo fuoco, e ricacciava l'avversario. Durante l'assalto, primo fra i primi, benchè ferito gravemente, continuava nell'azione incitando i suoi uomini, finchè cadeva stremato sulle posizioni riconquistate. — Orlowo-Iwanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

BONINI Giuseppe fu Giulio e fu Zaccarini Virginia, da Bologna, classe 1892, tenente colonnello s.p.e., 133° fanteria carrista « Littorio ». — Comandante di un reggimento carri di una G. U corazzata, riconfermava le virtù dimostrate in tre guerre. Con la perizia del comando, l'esempio e l'ardimento, imprimeva ai reparti corazzati di primissima linea eroica aggressività; ne rinnovava il vigore in sanguinose ripetute azioni di attacchi e contrattacchi, affrontava sempre decisamente il nemico superiore per numero e per mezzi, arrestandone l'impeto con inflessibile fermezza. Ferito gravemente agli arti inferiori da proiettili di mitragliatrice, solo dopo aver raccolto i resti indomiti del suo reggimento ed averne disposto, con serena e decisa volontà di resistenza, l'ordinato efficace nuovo impiego. — El Alamein (A. S.), 23 ottobre 2 novembre 1942.

CANDUCCI Giulio di David e di Diana Nazzarena, da Sogliano Rubicone (Forlì), classe 1920, bersagliere, 6° bersaglieri. — Porta munizioni, durante un attacco di forze preponderanti avversarie, vista minacciata di aggiramento la posizione tenuta dalla propria squadra, d'iniziativa si lanciava fuori dalla trincea e, con lancio di bombe a mano, metteva in fuga l'avversario. Ferito gravemente al viso, rimaneva al suo posto di combattimento fino ad azione ultimata. — Orlowo-Iwanowka q. 331,7 (fronte russo) 27 giugno 1942.

COIATELLI Lodovico Lino fu Anastasio e di Ciaffoni Teresa, da Caiolo (Sondrio), classe 1919, sergente, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante di squadra alpini, per oltre quattro mesi assolveva compiti importanti e pericolosi quale capo postazione su posizioni avanzate. Successivamente, in avanguardia, partecipava a numerosi combattimenti e, quale capo pattuglia di punta attaccava reparti avanzati nemici, infliggeva loro perdite gravissime e distruggeva con lancio di bombe a mano, un'autoblinda catturandone l'equipaggio. — Belogorj-Medio Don Scheljakino (fronte russo), settembre 1942 - 22 gennaio 1943.

DE ROSA don Ascenzo fu Emilio e di De Rosa Parma, tenente cappellano, 63ª sezione sanità divisione « Pasubio ». — Già distintosi per coraggio e noncuranza del pericolo in 19 mesi di guerra, volontario presso un nucleo avanzato della sezione di sanità sempre presente ove maggiore era il pericolo per portare la sua parola di fede e di conforto, in momento di critica situazione, per assolvere il suo ministero anche durante il combattimento, si portava nelle posizioni più esposte, scomparendo nel turbine della battaglia. — Getreide S. Monastirchina-Don (fronte russo), 17 dicembre 1942.

FASO Calogero di Francesco e di Sgarlata Mattea, da Cerola (Palermo), classe 1917, bersagliere, 6° bersaglieri. — Durante un attacco nemico sferrato da forze preponderanti contro il caposaldo tenuto dalla sua compagnia, si portava nei punti dove più ferveva la lotta, incitando i compagni alla resistenza. Ferito gravemente da bomba ad un braccio, rimaneva al suo posto di combattimento e solo a situazione ristabilita si faceva trasportare al posto di medicazione. — Orlowo-Iwanowka q. 331-7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

FRANCI Franco fu Alfredo e fu Tardini Ester, da Milano, classe 1904, capitano s.p.e., reggimento cavalleggeri « Guide ». — Comandante di scaglione avanzato, attaccato in marcia, all'improvviso, da notevoli forze nemiche in posizione dominante, con ammirevole calma e capacità riusciva a schierare i suoi reparti in condizioni di terreno particolarmente difficili. Nonostante le forti perdite subite, sosteneva l'urto dell'avversario imbaldanzito da un primo successo e lo tratteneva per quattro ore di duro combattimento. Successivamente, schieratosi il grosso su posizioni retrostanti, visto ultimato il suo compito di protezione, con audace ed abile manovra e ripetuti contrattacchi disimpegnava i suoi reparti rompendo il cerchio nemico che si era ristretto intorno a loro. — Ciafi-Sthames (Albania), 5 agosto 1943.

MELANDRI Franco di Raul e di Rizzatello Bianca, da Rovigo, classe 1919, sottotenente, 9° alpini, battaglione « Vicenza ». — Ufficiale osservatore di battaglione alpino, già distintosi in precedenti azioni, quantunque in condizioni fisiche precarie per congelamento, rifiutava di essere sgomberato dalla linea. Durante un violento attacco nemico che aveva portato all'accerchiamento del comando da parte di carri armati, mancando ogni possibilità di collegamento, si offriva di raggiungere altro reparto per condurlo al contrattacco. Sotto violentissimo fuoco, sprezzante del pericolo, riusciva a passare fra le forze nemiche e a condurre a termine la sua rischiosa missione. Contribuiva così in modo decisivo alla conclusione di una dura, ma vittoriosa giornata di lotta. — Quadrivio di Selenj (fronte russo), 31 dicembre 1942.

MONTANARI Ugo fu Alfonso e fu Bellettini Erminia, da Ravarino (Modena), classe 1887, colonnello, deposito 2° artiglieria di Corpo d'armata. L'encomio solenne tributatogli deve intendersi annullato. — Comandante delle truppe al deposito del 2° reggimento artiglieria nei giorni che immediatamente seguirono la proclamazione dell'armistizio, asserragliato in caserma, opponeva categorici rifiuti alle reiterate minacciose intimazioni di resa. Attaccato da preponderanti forze, reagiva col fuoco resistendo, nonostante le perdite, fino a che non veniva sopraffatto. — Acqui, 9 settembre 1943.

MORUZZI Aldo di Eugenio e di Faenza Adolfo, da Pianoro (Bologna), classe 1918, bersagliere, 6° bersaglieri. — Attendente porta ordini, visto cadere ferito il proprio ufficiale, balzava

fuori della trincea, per portarlo al sicuro. Ferito a sua volta nel generoso tentativo, rimaneva vicino al suo ufficiale, facendogli scudo col proprio petto. Esempio di fedeltà e di non curanza del pericolo. — Orlowo-Iwanowka quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

SCARZELLA Luigi di Alfonso e di Piana Giuseppina, da Nappa (S. Francisco), classe 1917, sottotenente, 21° artiglieria motorizzato « Trieste ». — Ufficiale addetto al comando di gruppo, già distintosi per coraggio in volontarie rischiose azioni, accortosi che una colonna di automezzi nemici tentava di sfuggire all'accerchiamento, prontamente prendeva posto su di un automezzo col solo conduttore e, profittando del buio, si univa alla colonna nemica. Fermata poi improvvisamente la macchina, balzava a terra e con impeto e lancio di bombe a mano, faceva prigioniero il comandante nemico e i componenti la prima vettura, intimando quindi la resa agli altri che, sorpresi, si arrendevano. Catturava così 48 prigionieri fra cui tre ufficiali, col loro armamento e sei automezzi. — Bir Zahia (A. S.), 29 giugno 1942.

SCUOTRI Michele di Luigi e di Basile Angela, da Acerenna (Potenza), classe 1915, sergente maggiore, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Già distintosi in sette mesi di operazioni, durante aspro combattimento, si offriva di far parte di pattuglia inviata in rischiosa ricognizione distinguendosi ancora per coraggio. Successivamente, con le gambe stroncate da schegge di granate, rifiutava ogni soccorso preoccupandosi solo che i pezzi continuassero il fuoco contro il nemico avanzante ed incitando i compagni a proseguire nella azione. — Tobruk-Bu Asaten (A. S.), 21-23 novembre 1941.

SERRA Franco di Africo e di Venturoli Geltrude, da Genova, distretto Bologna, classe 1922, sottotenente complemento, 31° carrista. — Comandante di plotone carri M. distaccato a difesa di un caposaldo di fanteria, attaccato da preponderanti forze corazzate avversarie, muoveva decisamente al contrattacco stroncando, col fuoco e con decisa azione di movimento, la manovra nemica. Colpito due volte il proprio carro con perdita di parte dell'equipaggio e ferito egli stesso gravemente rifiutava di essere posto in salvo fuori del carro e continuava imperterrito il tiro contro i mezzi nemici. Rimasto colpito il carro una terza volta e portato in salvo dal proprio marconista sotto intenso mitragliamento, si preoccupava unicamente di dare ordini al proprio plotone per il proseguimento dell'azione e della totale distruzione del mezzo colpito. — Maaten el Giofer-Sirtica (A. S.), 14 dicembre 1942.

TAMBARELLO Michele di Martino e di Angelucci Maria, da Savigliano (Cuneo), classe 1917, tenente s.p.e., XXVII battaglione misto del genio. — Ufficiale del genio dotato di particolare capacità e coraggio, per dieci notti consecutive provvedeva alla costituzione di campi minati davanti ai capisaldi, portando sempre a termine la sua opera nonostante la costante reazione nemica. In periodo successivo volontariamente eseguiva, di giorno, una ricognizione per accertare la consistenza di campi minati nemici. Fatto segno a violento fuoco di armi automatiche, non desisteva e rientrava nelle linee solo a missione compiuta. — Mteifel el Ghebir (A. S.), 1-15 giugno 1942.

VALLI Bruno di Emilio e fu Dioli Luigia, da Sondrio, classe 1920, sergente, 2° artiglieria alpina « Tridentina », gruppo « Bergamo ». — In un ciclo di duri combattimenti per rompere l'accerchiamento nemico, si prodigava con abnegazione e con salda volontà con i suoi artiglieri a fianco degli alpini della più avanzata compagnia. In un combattimento di particolare violenza prendeva volontariamente il comando di una squadra fucilieri per assaltare munite postazioni nemiche. Ferito a morte il suo ufficiale, assumeva d'iniziativa il comando del plotone e lo trascinava con l'esempio all'assalto. Due volte gravemente ferito continuava ancora nel suo eroico compito fino alla conquista della posizione avversaria. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

AMODIO Giovanni di Alberto e di Gagliardi Maria, da Curti (Napoli), classe 1915, sergente, 8° raggruppamento, 33° gruppo artiglieria d'armata da 149/40. — Capo pattuglia di batteria, mentre la linea dei pezzi impegnata in azione di fuoco veniva violentemente controbattuta, visto cadere un artigliere, si lanciava in suo soccorso. Colpito gravemente alle reni da schegge di granata, non desisteva dal generoso tentativo; portava in luogo riparato il compagno e si lasciava trasportare a malincuore al posto di medicazione solo quando era all'estremo delle forze — Zona di Madauer El Ghezzah (A. S.), 4 giugno 1942.

ARCA Giovanni di Leonardo e di Firinu Vincenza, da Santu Lussurgiu (Cagliari), classe 1918, geniere, VI battaglione minatori. — Rimasto gravemente ferito nel generoso tentativo di rimuovere un ordigno esplosivo, sopportava stoicamente l'amputazione di un braccio e l'asportazione di un occhio. Ai medici che lo operavano, con serenità d'animo, mostrava il suo rammarico di non poter compiere il suo dovere di soldato per le menomate condizioni fisiche. — Podrvenik (Slovenia), 9 gennaio 1943.

BAGNARA Alfredo fu Giovanni e di Cavenago Palmira, da Genova, classe 1920, caporal maggiore, reggimento cavalleggeri « Monferrato ». — Graduato presso il comando di reggimento, all'atto dell'armistizio seguiva volontariamente il proprio comandante nelle formazioni dell'esercito di liberazione albanese. Nel corso di un attacco in forze, sotto violento fuoco avversario, incurante del rischio personale cooperava alla difesa di un'importante posizione. Catturato con i resti dell'esiguo presidio, si rifiutava di cooperare col nemico e, riuscito ad evadere, si riuniva alle formazioni partigiane in Albania, per continuare la lotta. — Berat (Albania), 15 novembre 1943.

BARI Giovanni fu Pietro, distretto Pola, classe 1908, capitano complemento, 154ª compagnia cannoni anticarro 47/32, divisione « Ravenna ». — Comandante di compagnia divisionale anticarro, dislocata entro un importante caposaldo difensivo, resisteva strenuamente agli assalti del nemico. Esaurite le munizioni, costretto momentaneamente a ripiegare su posizione retrostante, si lanciava da questa alla riconquista del caposaldo e lo rioccupava con un gruppo di volontari. Nei successivi furiosi attacchi del nemico veniva gravemente ferito. — Ansa del Don di Werck Mamon (Russia), 18-21 agosto 1942.

BECCHI Mirco di Paride e di Carpi Olimpia, da Gualtieri (Reggio Emilia), classe 1916, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Durante un aspro combattimento per l'espugnazione di fortificatissime posizioni avversarie, visto cadere il proprio capo squadra, lo sostituiva prontamente nel comando. Nonostante l'intenso e micidiale fuoco delle armi automatiche del nemico che ostinatamente tentava di resistere, trascinava il proprio reparto in un ultimo vittorioso assalto al termine del quale cadeva ferito. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

BONGIORNO Vito di Antonino e di Colomba Giovanna, da Castellammare del Golfo (Trapani), classe 1914, tenente, 8° bersaglieri. — Comandante di plotone, accortosi che un centro di fuoco, chiave della posizione difensiva del suo battaglione, stava per essere sopraffatto dall'attacco nemico superiore per numero e mezzi, d'iniziativa si poneva alla testa di un gruppo di animosi volontari ed accorreva in soccorso del centro minacciato. Sfidando con superbo slancio la violenta reazione di fuoco del nemico, riusciva a ristabilire la situazione. — Mareth (Tunisia), 15-25 marzo 1943.

BONGIOVANNI Luigi di Salvatore e di Proietto Antonia, da Randazzo (Messina), classe 1919, sergente, 132° carrista. — Marconista di carro M. distintosi sempre per assoluta noncuranza del pericolo, rimasti mortalmente feriti il pilota e il servente, scendeva dal carro cercando di soccorrerli. Non riuscendo da solo nell'intento, uscito allo scoperto, malgrado l'intenso fuoco nemico, si avvicinava ad altro carro per ottenere aiuti, finchè lo scoppio di una granata nemica gli impediva il proseguimento della sua opera, facendolo stramazzare al suolo tramortito. — Quadrivio Bir-Hacheim Bir-El Abd (A. S.), 10 giugno 1942.

BONINI Giuseppe fu Giulio e fu Zaccarini Virginia, da Bologna, classe 1892, tenente colonnello s.p.e., divisione corazzata « Littorio ». — Durante l'attacco del campo trincerato di Bir Hacheim, in un momento difficile della situazione, si portava di propria iniziativa dal comando di un reggimento impegnato in duri combattimenti, presso il quale era stato inviato di collegamento, sino ai nostri elementi più avanzati, percorrendo zone completamente scoperte e intensamente battute dalla violenta reazione nemica. Di là inviava, in tempo utile, al comandante la colonna frequenti, chiare e precise notizie sull'andamento dell'azione riuscendo a mantenere saldo e vivo il contatto tra i comandi. Si distingueva anche durante le operazioni d'inseguimento e nell'attacco di El Alamein e Bab el Qattara; nell'adempimento della sua missione portava non solo il contributo della sua grande fede nel successo, ma anche l'alto esempio di virile coraggio e d'intelligente e fattiva cooperazione. — Bir Hacheim-Bab el Qattara (A. S.), 8 giugno-5 agosto 1942.

BORDINO Luigi di Pietro e di Stefano Maria, da Alba (Cuneo), classe 1918, bersagliere, 8° battaglione bersaglieri corazzato. — Marconista tiratore di autoblindo, che si era incontrata con una colonna di camionette avversarie in ritirata, saltava dalla sua autoblindo su una delle dette camionette carica di truppa armata, ed imponeva con la pistola in pugno ad un capitano che era al volante, di deviare la rotta e raggiungere il comando italiano. — Zona Mingar Quain (A. S.), 29 giugno 1942.

BORTOLANI Marcello di Gaetano e di Malfatti-Neri Virginia, da Roma, classe 1913, capitano s.p.e., 46° artiglieria motorizzato « Trento ». — Assunto il comando interinale del gruppo in momento critico, ne guidava le azioni con mano sicura per oltre tre mesi sotto la costante pressione avversaria e specialmente durante dodici giorni di accaniti e sanguinosi combattimenti contro forze molto superiori in numero e potenza di mezzi, contribuendo a contenere l'impeto avversario, che sul fronte difeso dal suo gruppo non riuscì a conseguire alcun risultato. Durante il ripiegamento, investito da ogni parte da preponderanti forze corazzate nemiche, difese la posizione con coraggio, infondendo col suo esempio in tutti la volontà di resistere ad ogni costo. — El Alamein (A. S.), 23 ottobre-4 novembre 1942.

BUTTIGLIONE Giovanni di Rocco, da Taranto, classe 1909, capitano s.p.e., 14° fanteria « Pinerolo ». — Ufficiale addetto al comando di una colonna operativa, già distintosi in precedenti azioni, effettuava volontariamente con pochi altri ardimentosi una importante ricognizione allo scopo di accertare la consistenza della difesa nemica. Dopo aver percorso per una intera notte una zona impervia ed insidiosa provocando reazioni del nemico, rientrava portando precise notizie sull'avversario, contribuendo così ad assicurare il buon esito dell'azione della colonna. — Ciuca Bodoveze (Albania), 15 aprile 1941.

CALANDRA Alberto di Giuseppe e di Salvi Enrichetta, da Napoli, classe 1910, sergente maggiore, deposito truppe coloniali. — In viaggio, con altri militari, su un autocarro civile, attaccato da forze nemiche, dopo aver con parole incitatrici e con l'esempio, animato i suoi dipendenti, riusciva a fronteggiare la pericolosa situazione. Dopo intenso scambio di fucileria, poneva il nemico in fuga, salvando così uomini e materiali. Passo Uarien (A. O.), 4 giugno 1936.

CAVALLETTI Lorenzo di Ernesto e di Bergonovi Maria, da Reggiolo (Reggio Emilia), classe 1916, caporal maggiore, 62° fanteria. — Capo arma tiratore di squadra fucilieri, durante un attacco a posizioni fortificate, sotto intenso fuoco di artiglieria e di armi automatiche, noncurante di ogni pericolo, giungeva primo sul caposaldo avversario, impadronendosi di alcune postazioni e di molti prigionieri. Fatto segno a violenta reazione di fuoco teneva saldamente la posizione fino a che tutta la compagnia non occupava il caposaldo. — Marsa Matruk (A. S.), 28 giugno 1942.

COMIZZOLI Remo di Giuseppe e di Montagna Maria, da Milano, classe 1911, capo manipolo, comando raggruppamento camicie nere d'assalto « 21 Aprile ». Già distintosi in altri fatti d'arme, chiedeva insistentemente di essere assegnato in sostituzione di altro ufficiale di grado superiore al comando di una formazione di bande impegnate contro forze soverchianti. Nei combattimenti protrattisi per quattro giorni, ricacciava di quota in quota consistenti formazioni nemiche con lancio di bombe a mano. Da solo prima, raggiunto poi da pochi animosi, incalzava con raffiche di arma automatica il nemico causandogli gravi perdite e ponendolo in fuga. — Juerievica-Kot-Broze (Balcania), 21-24 marzo 1943.

CONENNA Francesco fu Nicola e di Candio Loreta, da Mola di Bari, classe 1915, sottotenente complemento, 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di un plotone arditi, durante l'attacco contro munite posizioni nemiche, trascinava, noncurante di ogni pericolo, sotto il violento fuoco di armi automatiche e dell'artiglieria, i propri uomini all'assalto, costringendo il nemico a fuga disordinata. Visto il resto della propria compagnia fortemente impegnata frontalmente, di iniziativa minacciava con rapido movimento di aggiramento l'avversario, cooperando in tal modo alla buona riuscita dell'azione. — Muset el Chebir (A. S.), 28 maggio 1942.

CORVINO Antonio di Angelo, caporal maggiore maniscalco, 2° squadrone cavalleria coloniale. — Graduato maniscalco di uno squadrone di cavalleria coloniale, in situazione particolarmente critica del reparto, otteneva un plotone di combattimento fronteggiando arditamente il nemico e dando prova di coraggio. — Regione del Lago Margherita (Etiopia), 17-22 maggio 1941.

FERRERO Aldo di Emanuele, sottotenente cavalleria complemento, reggimento cavalleggeri « Monferrato ». — Comandante di plotone cavalieri, all'atto dell'armistizio, si portava sulle montagne albanesi con il suo reparto, per combattere contro il tedesco. Animato dal desiderio di combattere, partecipava, come gregario di una brigata d'assalto partigiana, a numerosi violenti combattimenti, durante uno dei quali veniva ferito. — Albania, settembre 1943 maggio 1945.

FIZZARDI Guerrino fu Amilcare e di Tosi Maria, da Asola (Mantova), classe 1916, bersagliere, 6° bersaglieri. — Durante un attacco di forze rilevanti nemiche, provvedeva infaticabilmente al rifornimento munizioni della propria arma, percorrendo più volte una zona intensamente battuta dall'artiglieria avversaria. Visto che il nemico incalzava da presso la postazione della sua arma, la difendeva a colpi di bombe a mano finchè stramazzava al suolo con una mano asportata. — Orlowo-Iwanowka q. 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

GIAIME Enrico di Giovanni e di Peronel Noemi, da Torre Pellice (Torino), distretto Pinerolo, classe 1910, artigliere, 24° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Guardafili, durante violente azioni di fuoco, per più giorni lavorava ad una vasta rete telefonica avanzata ripetutamente interrotta dalla reazione avversaria. Una sera, rimasto isolato per una fluttuazione nelle nostre truppe, ripiegava per riferire della situazione al proprio ufficiale, e poi ritornava nella zona ove si erano già infiltrate pattuglie nemiche, per ricuperare il materiale che aveva avuto in consegna, ma veniva sopraffatto e catturato. — Carmaset er Regen-Tobruk (A. S.), 18 novembre 31 dicembre 1941.

GIANA Rosolino di Carlo e di Bottarini Giovanna, da Venzaghello (Milano), classe 1914, artigliere, 8° raggruppamento artiglieria d'armata. — Conducente di autocarro in un gruppo di artiglieria che, per le vicende della lotta, era stato costretto a ripiegare lasciando nella zona occupata dal nemico alcuni automezzi, si faceva assegnare a un drappello incaricato di tentare il recupero. Da una prima azione rientrava con l'autocarro crivellato di colpi recante a rimorchio l'autofficina del gruppo. In un secondo tentativo portava in salvo due feriti. — Ain el Gazala (A. S.), 9-14 dicembre 1941.

IPPOLITO Andrea di Domenico e di Cilento Raffaela, da Castellabate (Salerno), classe 1903, maggiore, 8° bersaglieri. — Comandante di battaglione bersaglieri, durante circa un mese di lotta, si batteva da prode alla testa dei suoi uomini, resistendo ad oltranza, tanto da imporsi all'ammirazione dello stesso avversario. — Enfideville (A. S.), 20 aprile 13 maggio 1943.

LANZARINI Ermes di Luigi e di Clò Maria, da Anzola Emilia (Bologna), classe 1920, bersagliere, 6° bersaglieri. — Porta treppiede di squadra mitraglieri, durante un attacco nemico, benchè ferito ad una gamba, sotto violento fuoco avversario, spostava la propria arma in un posto più avanzato per meglio contribuire alla difesa della posizione. Solo a combattimento ultimato consentiva di farsi trasportare al posto di medicazione. — Orlowo-Iwanowka - q. 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

LEGNAGHI Angelo fu Vittorio e di Chiaramella Luigia, da Milano, classe 1919, caporal maggiore, reggimento cavalleggeri (Monferrato). — All'atto dell'armistizio, si sottraeva alla cattura portandosi in luoghi montuosi. Durante un violento attacco condotto dal nemico con superiorità di mezzi, si prodigava con cosciente sprezzo del pericolo, fino a che, sopraffatto, riusciva dopo violento corpo a corpo a sottrarsi alla cattura. Entrato nelle formazioni partigiane, proseguiva nella lotta. Già distintosi per valore in precedenti combattimenti. — Berat (Albania), 15 novembre 1943.

LO CASCIO Michele di Gregorio e di Spuria Ida, da Siracusa, classe 1921, sottotenente, 51° battaglione misto genio « Pistoia ». — Impegnato con un nucleo di genieri nella posa di un campo minato, al sopraggiungere di una pattuglia nemica allontanava i soldati portando a termine da solo l'attivazione delle mine. Ultimato il suo compito, con la cooperazione di pochi fanti, attirava la pattuglia sul campo minato infliggendole gravi perdite e catturando i superstiti. — Fronte del Mareth (Tunisia), 21 marzo 1943.

MATTEODA Guglielmo di Carlo e di Egli Bianca, da Asmara (Eritrea), classe 1915, sottotenente complemento, 100° battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia di un battaglione coloniale schierato a difesa di una importante posizione investita da soverchianti forze avversarie, dando prova di fermezza e di coraggio, riusciva ad arrestare, nel tratto di linea a lui affidato, l'impeto dell'attacco nemico. Successivamente, ordinatogli di concorrere con altri reparti alla riconquista di un'altura occupata dal nemico, trascinava i propri uomini con slancio all'assalto e primo tra i primi poneva piede sulla posizione costringendo l'avversario a ripiegare in disordine. — Cherù (A.O.), 21-22 gennaio 1941.

MEGLIO Gaetano di Salvatore e di Marangelo Concetta, da Napoli, classe 1922, sottotenente, 6° bersaglieri. — Comandante di compagnia bersaglieri, durante un accanito combattimento, visto che il nemico si era infiltrato nelle nostre linee minacciando una batteria, alla testa dei suoi uomini contrassaltava l'avversario infliggendogli gravissime perdite e obbligandolo a ripiegare. Perduta gran parte dei suoi uomini e sopraffatto poi da forze nemiche, dopo aver combattuto con valore, scompariva nella mischia. — Jagodnij-Fiume Don (fronte russo), 24 agosto 1942.

MELI Nunzio di Sebastiano e di Gallico Grazia, da Bronte (Catania), classe 1915, sottotenente, 20° fanteria « Brescia ». — Comandante di plotone, durante un attacco a fortificazioni nemiche, guidava animosamente il proprio reparto attraverso terreno insidioso per mine e battutissimo. Giunto a breve distanza dall'obiettivo, si lanciava all'assalto con bombe a mano. Arrivato fra i primi sul fortino nemico, cadeva gravemente ferito. — Tobruk (A. S.), 20 luglio 1942.

MIGLIAVACCA Marcello fu Giacomo e fu Marchese Giuseppina, da Torino, classe 1895, capitano complemento, 100° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, nel momento in cui la colonna in marcia di ripiegamento veniva improvvisamente attaccata da preponderanti forze appoggiate da mezzi corazzati, impegnava risolutamente il reparto in duro e sanguinoso combattimento. Succeduto nel comando di battaglione al comandante gravemente ferito, proseguiva con ardimento nella lotta e, aprendosi il passo attraverso le formazioni avversarie, raggiungeva le nostre linee. — Pista Cherù-Agordat (A. O.), 23 gennaio 1941.

MORELLI Marzio di Lorenzo e di Bombardi Antonia, da Santa Sofia (Forlì), classe 1915, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Capo arma di squadra fucilieri, durante un attacco nemico ad un nostro caposaldo, dava prova di calma e serenità. Violentemente battuta la sua postazione dall'artiglieria avversaria, continuava a fare fuoco col suo fucile mitragliatore, contribuendo efficacemente alla difesa della posizione. Ferito, continuava la lotta dando così mirabile esempio di attaccamento al dovere. — Orlowo-Iwanowka - q. 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

MOTTA Antonio di Angelo e di Scanziani Emilia, da Verano Brianza (Milano), classe 1919, sottotenente cavalleria complemento, reggimento cavalleggeri « Monferrato ». — Comandante di plotone, all'atto dell'armistizio, si portava col reparto sulle montagne albanesi e partecipava, come semplice gregario di una formazione partigiana, a numerosi violenti scontri, fino a che, in seguito alle gravi ferite riportate, era costretto a lasciare il suo posto di combattimento. — Albania, 8 settembre 1943 maggio 1944.

PAOLUCCI Cesare di Augusto e di Nardi Annunziata, da Mogliano (Macerata), classe 1919, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Capo squadra, durante un'azione di contrattacco, sotto violento fuoco avversario, benchè ferito, scattava per primo all'assalto di una posizione occupata dal nemico e raggiuntala, con lancio di bombe a mano, ricacciava l'avversario inseguendolo e catturando alcuni prigionieri. — Orlowo-Iwanowka q. 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

PASETTO Ottorino di Angelo e di Brighenti Oliva, da Monteforte (Verona), classe 1917, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzato. — Già distintosi in precedenti fatti d'arme per coraggio, durante attacco a piazzaforte, venuto a conoscenza che un reparto era rimasto privo di munizioni, si offriva di rifornirlo benchè altri suoi compagni fossero stati in precedenza messi fuori combattimento nell'attraversare la zona. Nel tragitto, benchè una scheggia di bomba gli avesse colpito il motore, sotto l'imperversare dei colpi, con grande calma, riusciva a riparare il guasto, ed a raggiungere il reparto dando a questo, col rifornimento, la possibilità di proseguire l'azione sino al suo favorevole epilogo. — Tobruk (A. S.), 20 giugno 1942.

PENNONI Giuseppe di Primo e di Grillina Enrica, da Monghidoro (Bologna), classe 1906, capitano complemento, 100° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale di un battaglione in difesa di importante posizione investita da preponderanti forze nemiche appoggiate da mezzi corazzati, conduceva il proprio reparto a ripetuti e cruenti contrattacchi dando prova di strenuo coraggio. Costretto dalla schiacciante superiorità dell'avversario a cedere terreno, sempre presente là dove maggiore era il pericolo, mantenva il controllo della situazione, impedendo al nemico di sviluppare una pericolosa manovra avvolgente. Ricevuti rinforzi, con ardita manovra riconquistava il terreno perduto. — Cherù (A. O.), 21-22 gennaio 1941.

PENNONI Giuseppe di Primo e di Grillina Enrica, da Monghidoro (Bologna), classe 1906, capitano complemento, 100° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale in avanguardia a colonna in ripiegamento attaccata improvvisamente da preponderanti forze avversarie appoggiate da mezzi corazzati, contrattaccava alla testa dei propri uomini, scacciando il nemico da una posizione dalla quale esercitava pericolosa minaccia. Successivamente, impiegando con decisione il proprio reparto, riusciva, dopo cruento combattimento, ad aprirsi la strada attraverso le formazioni nemiche ed a raggiungere le nostre linee. — Pista Cherù-Agordat (A. O.), 23 gennaio 1941.

PESCARMONA Remo di Giovanni e fu Bianco Giuseppina, da Montegrosso d'Asti (Alessandria), classe 1914, caposquadra, 2ª legione camicie nere d'assalto, raggruppamento « 21 aprile ». — Sottufficiale già distintosi per coraggio, riusciva con energica azione di comando a mantenere elevatissimo lo spirito dei dipendenti e ad organizzare a difesa una importante posizione. Attaccato di notte da forze nemiche preponderanti, sosteneva, nella notte stessa e nel giorno successivo, l'impari lotta che gli procurava sanguinose perdite. Esponendosi incessantemente là dove il pericolo era maggiore, suscitava l'ammirazione dei gregari. Alle reiterate intimazioni di resa faceva rispondere con violento fuoco che procurava danni al nemico; finchè, con l'intervento di rinforzi, lo poneva in fuga con gravi perdite di uomini e materiali. — Kocevie (Balcania), 16 marzo 1943.

PETRACCO Mario di Socrate e di Ridi Maria, da Trieste, classe 1919, sottotenente, XXVII battaglione autonomo G. a. F. — Comandante di compagnia, dopo strenua difesa, visto che il proprio battaglione era costretto a ripiegare di fronte alle preponderanti forze nemiche, con felice ed intelligente iniziativa, occupava, con un esiguo numero di uomini, una importante posizione riuscendo a proteggere il ripiegamento del grosso. Teneva saldamente la quota malgrado fosse fatta segno a persistente fuoco, nell'intento di assicurare la riuscita di eventuale contrattacco del battaglione. — Passo Vrata-Zona di Carlopago (Croazia), 30 aprile 1943.

PURINAN Mirko fu Pietro e di Tenente Gilda, da Ancona, classe 1908, capitano complemento, VIII battaglione bersaglieri corazzato. — Aiutante maggiore di battaglione assumeva di iniziativa il comando di una compagnia autoblindo e con rapida azione riusciva a sorprendere una colonna avversaria catturando 23 automezzi e 47 prigionieri. Attaccava quindi con decisione un caposaldo nemico. In tempo successivo, volontariamente e per due volte si spingeva con pochissimi bersaglieri oltre i nostri caposaldi a circa duecento metri dalla linea avversaria e, sotto micidiale fuoco, ricuperava alcune autoblindo danneggiate. Bir Belafarit Bir Hacheim (A. S.), 28 maggio-2 e 7 giugno 1942.

RABECCHI Francesco di Guido e fu Paoli Leopolda, da Firenze, classe 1905, sottotenente, 6 bersaglieri. — Ufficiale informatore di reggimento, manifestatosi un attacco nemico, ed interrottesi dall'inizio le linee telefoniche, richiesto di fornire precise notizie sullo sviluppo dell'azione, accorreva, sotto intenso fuoco di artiglieria e mortai, sul terreno della lotta. Assolto il compito ricevuto e resosi conto della critica situazione che stava determinandosi sul fianco di un reparto, particolarmente provato, con generoso slancio ed esemplare serenità accorreva sulla contesa trincea, ove, col fuoco di un'arma catturata al nemico, contribuiva all'azione di contrattacco che doveva travolgere l'avversario e ricacciarlo oltre le linee. — Iwanowka quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

RINALDI Rinaldo di Giuseppe e di Giuseppina Lanzi, da Cervignano del Friuli (Udine), classe 1922, sottotenente s.p.e., 6° bersaglieri. (In commutazione della croce al valor militare conferitagli con decreto 7 gennaio 1947, registrato alla Corte dei conti il 1° febbraio 1947, guerra registro 3, foglio 101, pubblicato nel *Bollettino ufficiale* 1947, disp. 9, pag. 757). — Comandante di plotone avanzato in fase d'attacco, irrompeva nei trinceramenti avversari distruggendone il presidio con lancio di bombe a mano e combattendo corpo a corpo. Giunto nei pressi dell'obbiettivo principale, mentre si lanciava all'assalto di un fortino, benchè ferito ad una gamba, cercava di continuare la lotta e, non riuscendovi, incitava il plotone a proseguire nell'avanzata. Sopraggiunto bombardamento aereo che produceva sensibili perdite, trovava la forza di trascinarsi tra i feriti, di farli mettere al riparo e di provvedere al loro sgombero, rimanendo ultimo sul posto. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

ROCCA Ermenegildo di Pio e di Musoni Maria, da Imola (Bologna), classe 1912, tenente fanteria complemento, 74 fanteria « Lombardia ». — Comandante di compagnia fucilieri, già distintosi in precedenti azioni di guerra, venutosi a trovare con il proprio reparto, dopo aspra lotta, pressocchè accerchiato da preponderanti forze avversarie, per alleggerire la pressione, eseguiva ripetuti e cruenti assalti con baionetta e bombe a mano, trasformando in tutti il suo ardore combattivo. Nonostante le perdite subite dal suo reparto, la sua coraggiosa azione personale consentiva al battaglione di prolungare la resistenza fino all'arrivo di rinforzi. — Vivodina (Croazia), 27-28 giugno 1943.

ROSSARI Bruno di Giovanni e di Antibelli Radeconda, da Milano, classe 1919, sottotenente cavalleria complemento, reggimento cavalleggeri « Monferrato ». — Comandante di plotone, all'atto dell'armistizio si portava col reparto sulle montagne albanesi, dove partecipava, come semplice gregario di una brigata d'assalto partigiana, a numerosi violenti scontri, distinguendosi per ardimento e sprezzo del pericolo. — Albania, settembre 1943 maggio 1945.

SAMA' Nicola fu Saverio e di Palatresi Maria, da Signa (Firenze), classe 1914, sergente, 20° fanteria « Brescia ». — Comandante di squadra mitraglieri in attacco contro fortificazioni nemiche, guidava i propri uomini verso l'obbiettivo con coraggio. Superata con qualche perdita una zona minata, si portava sotto il fortino nemico, prendendolo sotto il preciso tiro delle sue mitragliatrici. Pur ferito ad una gamba, non desisteva; anzi, portandosi su una posizione da cui poteva meglio battere le postazioni nemiche, contribuiva efficacemente al successo dell'azione. — Tobruk (A. S.), 20 giugno 1942.

SANTONE Mario di Carmine e di Palladinetta Rosina, da Filetto (Chieti), classe 1920, bersagliere, 6° bersaglieri. — Durante un attacco di forze preponderanti avversarie, rimasto con pochi superstiti della sua squadra, incitava i compagni alla resistenza difendendo strenuamente la posizione. Ferito, continuava nella lotta fino a quando veniva nuovamente colpito da bomba nemica. — Orlowo-Iwanowka quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

SCAFFIDI Rosario di Giovanni e di Coranna Carmelo, da Brolo (Messina), classe 1915, sottotenente complemento, 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di centro di fuoco, conteneva l'irruente assalto di carri armati nemici, delineatosi sul fronte della propria compagnia. Affrontava poi con decisione, insieme con i suoi uomini, a colpi di bombe a mano, un carro che era giunto nei pressi della postazione, costringendo alla resa l'equipaggio e catturando il carro in piena efficienza. — Gabr (A. S.), 8 giugno 1942.

SCHILEO Giuseppe fu Pietro e fu Marta Bertoletti, da Brunico (Bolzano), classe 1908, tenente fanteria (a) s.p.e., XX battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale che in numerosi precedenti fatti d'arme si era distinto per ardire, la guidava con coraggio e tenacia nella difesa di una importante posizione e in violenti contrattacchi, contro nemico preponderante. Gravemente ferito, lasciava la posizione solamente dopo aver respinto il nemico. — Passo Marda (Somalia), 18-22 marzo 1941.

SCOGNAMIGLIO Giovanni di Giuseppe e di Scognamiglio Esterina, da Torre del Greco (Napoli), classe 1920, caporal maggiore, 19° fanteria « Brescia ». — Tiratore di mitragliatrice, durante attacco ad opera fortificata, incurante del fuoco che già aveva colpito parecchi uomini della sua squadra, si portava con la sua arma avanti ai fucilieri per battere efficacemente le postazioni nemiche. Rimasto senza munizioni, si spostava allo scoperto per recuperare una cassetta portamunizioni di un caduto e riprendeva quindi il fuoco contribuendo efficacemente alla conquista della posizione nemica. — Tobruk (A. S.), 20 giugno 1942.

SEGATTI Renato di Renato e di Penco Antonia, da Pisino (Pola), classe 1915, tenente fanteria complemento, 74° fanteria « Lombardia ». — Aiutante maggiore di comando tattico di reggimento, già distintosi in precedenti azioni di guerra, durante importante operazione, interveniva di iniziativa col prendere il comando di un reparto, che portava all'assalto di importante posizione, sventando così una manovra aggirante del nemico tendente ad impedire il congiungimento di reparti contigui. Malgrado la forte reazione avversaria raggiungeva l'obiettivo effettuando poi il collegamento fra le due colonne. In altra situazione particolarmente difficile, causa il cedimento di un battaglione, interveniva ancora di iniziativa a riorganizzare i reparti che riportava in linea, contribuendo efficacemente a ristabilire la situazione. — Dreznica-Plavci-Vivodina (Croazia), marzo-giugno 1943.

SIBILLA Antonio di Michele, distretto Taranto, classe 1916, sergente maggiore III gruppo corazzato lancieri « Novara ». — A capo della squadra comando di squadrone, reagiva con decisione contro l'avversario che, attaccata la nostra posizione, era riuscito ad infiltrarsi sino al comando di gruppo. Con serrato corpo a corpo contribuiva efficacemente a respingere il nemico, dimostrando elevato spirito di sacrificio. — Djebel-Garci (Tunisia), 19-20 aprile 1943.

SOZZI Carlo di Giovanni e di Grimè Caterina, da Castellanza (Varese), classe 1915, bersagliere, 6° bersaglieri. — Porta arma di squadra, durante un attacco sferrato da preponderanti forze avversarie, caduti gran parte dei suoi compagni, difendeva strenuamente la posizione con i pochi superstiti. Accortosi poi che elementi nemici erano riusciti a penetrare in un tratto della nostra linea, li affrontava animosamente e, con lancio di bombe a mano, li costringeva alla resa. — Orlowo-Iwanowka quota 331,7 (fronte russo), 27 giugno 1942.

STUCCHI Ferruccio di Romeo e di Brambilla Laura, da Milano, classe 1917, sergente maggiore, reggimento cavalleggeri « Monferrato ». — All'atto dell'armistizio si portava sulla montagna col suo reparto e, nel corso di un attacco sferrato dal nemico con grande superiorità di mezzi, incurante del rischio cui si esponeva, attraversava ripetutamente zone intensamente battute, per portare notizie al proprio comandante. Visto cadere colpito a morte un superiore, si prodigava, con generoso impulso, per recuperarne la salma, nonostante la violentissima reazione nemica. — Berat (Albania), 15 novembre 1943.

TRAMONTANO Ferdinando di Giovanni e fu Tirelli Maria, da Napoli, classe 1907, caporal maggiore, 26° artiglieria « Pavia ». — Combattente volontario di tre guerre, già distintosi in precedenti azioni per coraggio, durante un violento combattimento, colpito il suo automezzo che trasportava esplosivi, con ammirevole sangue freddo procedeva sollecitamente alle necessarie riparazioni sotto l'imperversare del fuoco dell'artiglieria avversaria, riusciva in tal modo a mettere in salvo la macchina, le munizioni e gli uomini. — R. Mteifel (A. S.), 27 maggio 1942.

TRAMONTANO Mario fu Giambattista e di Maria Dolores Fiore, da Marigliano (Napoli), classe 1915, sottotenente complemento, C battaglione coloniale. — Comandante interinale di compagnia già distintosi per coraggio, in più giorni di combattimento, contro nemico superiore in uomini e mezzi, ricevuto ordine di concorrere con il proprio reparto alla riconquista d'importante posizione, con slancio, alla testa della sua compagnia, muoveva all'attacco e, dopo violento combattimento, costringeva l'avversario a ripiegare in disordine. — Uaccai-Gherù (A. O.), 19-21-22 gennaio 1941.

TRAMONTANO Mario fu Giambattista e di Maria Dolores Fiore, da Marigliano (Napoli), classe 1915, sottotenente complemento, C battaglione coloniale. — Comandante di reparto in avanguardia di colonna di ripiegamento, venuto a contatto con preponderanti forze avversarie appoggiate da mezzi corazzati, ingaggiava senza esitazione combattimento e conduceva il suo reparto in ripetuti e cruenti contrattacchi scacciando il nemico da una posizione dalla quale esercitava pericolosa minaccia. Successivamente, sempre alla testa del reparto, si apriva il passo attraverso le formazioni avversarie e raggiungeva le nostre linee. — Pista Cherù-Agordat (A. O.), 23 gennaio 1941.

TRICARICO Angelo di Antonio Pietro e di Potenza Lucia, da San Marco in Lamis (Foggia), classe 1920, sottotenente, 20° fanteria « Brescia ». — Durante l'attacco di posizione fortificata, visto che la compagnia di sinistra era fortemente impegnata e non riusciva a penetrare nel varco di un fortino, di propria iniziativa si portava con il suo plotone sul fianco della posizione nemica dove apriva un nuovo varco nel reticolato. Il suo intervento risolveva la critica situazione della compagnia laterale, rendendo possibile l'assalto, a cui egli partecipava con i propri uomini, e l'occupazione della posizione. — Tobruk (A. S.), 20 giugno 1942.

VERCESI Ernesto di Antonio e di Salvini Maria, da Canneto Pavese (Pavia), classe 1920, sottotenente complemento, 27° fanteria « Pavia ». — Comandato in ricognizione si scontrava con un forte pattuglione avversario. Nonostante la palese inferiorità, pur potendo ripiegare nelle nostre linee, ingaggiava combattimento. Manovrando con accortezza i propri uomini, sorprendeva i nemici con l'irruenza dell'attacco e li costringeva alla resa. — Marsa Matruch (A. S.), 28 giugno 1942.

VERGA Giovanni Battista di Giorgio e di Uboldi Maria Angela, da Bregnano (Como), classe 1915, sottotenente, 132° carrista. — Comandante di plotone carri M. 13/40, durante attacco a posizione nemica, si distingueva per lo slancio con cui trascinava i propri uomini fin sulle postazioni anticarro. Avuto il carro immobilizzato da più colpi che uccidevano il mitragliere e ferivano gravemente il pilota, uscito allo scoperto, si spingeva carponi oltre le linee nemiche impossessandosi di una camionetta con la quale poi, sotto il fuoco violento del nemico, si prodigava allo sgombero dei feriti. Rimasto a sua volta colpito, non desisteva dal nobile compito. — Sud Bir-Hacheim (A. S.), 27 maggio 1942.

ZHITI Avni di Qazim e di Besiko Salillari, da Tomorrica (Berat Albania), classe 1916, sottotenente complemento, 80° fanteria « Roma ». — Unico ufficiale superstite di batteria d'accompagnamento, assumeva, in un difficile ripiegamento, il comando dei suoi uomini, a cui infondeva, con la sua calma e serenità, forza per affrontare i durissimi disagi del movimento attraverso la steppa russa. Li conduceva successivamente all'assalto in cruente giornate di combattimento in località accerchiata dal nemico. In giornate di duro assedio confermava doti di soldato coraggioso. — Popowka-Arbussowo-Tscherkowo (Russia), 20 dicembre 1942 15 gennaio 1943.

(1135)

Decreto Presidenziale 10 febbraio 1953
registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1953
registro n. 10 Esercito, foglio n. 231.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BARBERIO Emilio di Salvatore e di Mandarino Caterina, da Pietrafitta (Cosenza), classe 1913, soldato, 16° fanteria (*alla memoria*). — Capo arma mortaio, conscio dell'imminente pericolo di cattura del proprio centro di fuoco, col tiro preciso della propria arma ritardava l'avanzata nemica. Imperterrito al suo posto di combattimento, sotto il fuoco ravvicinato di un carro armato avversario. non desisteva dal controbatterlo, fino a che veniva travolto assieme al suo mortaio. — Sidi Omar Nuovo - Frangia (A.S.), 22 novembre 1941.

BERTOLINA Giuseppe di Giuseppe e di Compagnoni Maria, da Valfuria (Sondrio), classe 1912, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano » (*alla memoria*). — Esploratore di compagnia alpina sul fronte greco albanese e sul fronte russo, ha sempre dato prove di coraggio e noncuranza della vita, partecipando arditamente a combattimenti ed assolvendo importanti e difficili compiti. Durante il ripiegamento dal Don, dopo aver preso parte a tre consecutivi assalti, visti cadere quasi tutti gli ufficiali del suo reparto, pur menomato fisicamente per principi di congelamento agli arti, si lanciava, in testa ai suoi compagni d'arme, ad un ultimo e vittorioso assalto, riuscendo per primo a raggiungere il villaggio contestato. Nella notte dall'8 al 9 settembre 1943, di sentinella ad una stazione ferroviaria, assalito con bombe a mano da un forte pattuglione tedesco, dopo aver dato l'allarme al corpo di guardia, apriva il fuoco contro gli assalitori, costringendoli a ripiegare. Successivamente, di fronte all'intimazione di resa, continuava impavido la lotta infliggendo perdite nelle file tedesche, finchè pugnalato alle spalle, decedeva al grido di « Viva l'Italia ». — Don Nicolajewka (fronte russo), settembre 1942-26 gennaio 1943 - Aica (Alto Adige), 8-9 settembre 1943.

CANTONI Renato di Vincenzo e di Vettucci Maria, da Riano (Roma), classe 1919, artigliere, 1° artiglieria celere (*alla memoria*). — Durante un attacco nemico, appoggiato da intenso fuoco di artiglieria, colpito da scheggia che gli asportava il braccio sinistro, non desisteva dall'azione contribuendo efficacemente a respingere l'attacco e dando esempio di grande noncuranza del pericolo. Colpito una seconda volta da una granata che gli asportava entrambe le gambe ed immobilizzava il pezzo, rimaneva in atto di sfida, fino a quando cadeva sfinito, chiudendo la sua vita in una col pezzo a cui era tanto legato, col nome della Patria sulle labbra. -- Bir El Aslagh (A.S.), 26-30 maggio 1942.

CAVALLARA Mario di Socrate e di Marzi Rosa, da Volta Mantovana (Mantova), classe 1916, sergente maggiore, reggimento cavalleggeri « Monferrato » (*alla memoria*). — All'atto dell'armistizio, si sottraeva alla cattura, passando volontariamente a far parte delle formazioni dell'Esercito di Liberazione albanese. Nel corso di un violentissimo attacco nemico, si prodigava, con serenità ed ardimento, per la strenua difesa della posizione affidatagli, resistendo, fino all'estremo, alla schiacciante preponderanza avversaria. Per questa sua indomita reazione, sopraffatto il caposaldo, veniva barbaramente trucidato. Già distintosi per valore in precedenti azioni. — Berat (Albania), 15 novembre 1943.

D'ANDREA Alfonso fu Alfredo e fu Ghigliermini Giovanna, da Livorno, classe 1890, tenente colonnello, legazione d'Italia a Budapest (*alla memoria*). — Capo di un centro informativo e controspionaggio all'estero, all'atto della proclamazione dell'armistizio, in tragici momenti di disorientamento generale, con sommo sprezzo del pericolo e nonostante la minaccia di rappresaglie a carico dei propri famigliari, si prodigava per l'organizzazione di una rete informativa in un lungo periodo di logorante attività, contribuendo efficacemente a tenere alto l'onore dell'Esercito. Arrestato dai tedeschi, sopportava stoicamente sevizie ed estenuanti interrogatori, rifiutandosi di rivelare i segreti di cui era in possesso, per non coinvolgere e danneggiare altre persone. Rinchiuso in campo di concentramento, vi decedeva in seguito ai patimenti sofferti. Luminoso esempio di alte virtù militari e di assoluta dedizione al dovere. — Budapest-Sand Bostel (Ungheria), 8 settembre 1943-17 marzo 1945.

FIORENZA Renzo di Luigi e di Chiesa Angela, da Milano, classe 1919, sottotenente, XXVII settore di copertura (*alla memoria*). — Lanciato col suo plotone all'assalto di una quota saldamente tenuta da preponderanti forze avversarie, nonostante la strenua e rabbiosa resistenza, riusciva a travolgere il nemico. Mortalmente ferito durante l'azione, cosciente della sua prossima fine ed incurante del dolore, trovava ancora nel suo ardente patriottismo, la forza di sistemare a difesa i fanti sulla quota conquistata. — Passo Vrata - Zona di Carlopago (Croazia), 30 aprile 1943.

FOCACCETTI Concetto di Luigi e fu Lorenzani Maria, da S. Giusto (Macerata), classe 1917, sottotenente veterinario complemento, 4° alpini, battaglione « Ivrea » (*alla memoria*). — Ufficiale veterinario di un battaglione alpino, alla onta della resa, preferiva la lotta al fianco dei partigiani jugoslavi. Dopo un mese di duri combattimenti, veniva catturato. Al nemico che voleva carpirgli importanti notizie opponeva reciso rifiuto, affrontava serenamente la fucilazione. — Montenegro, 9 settembre-7 ottobre 1943.

FORESTIERI Ersilio di Francesco Antonio e di Paolino Maria, da Papasidero (Cosenza), classe 1913, soldato, 16° fanteria (*alla memoria*). — Durante un violento combattimento si avventava contro un carro armato usando una bottiglia incendiaria. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, si abbatteva sul carro con l'ordigno fumante tra le mani. — Sidi Omar Nuovo - Frangia (A.S.), 22 novembre 1941.

GABRIELLI Daniele di Beniamino, da Levico (Trento), classe 1904, sottotenente fanteria (a) complemento, XX battaglione coloniale (*alla memoria*). — Già distintosi per coraggio, in faticosa ritirata di oltre 3000 km., al comando di mezza compagnia nella difesa di importante posizione attaccata da preponderanti forze nemiche, si difendeva strenuamente. Investita dalle fiamme la posizione sulla quale trovavasi il suo reparto e trasformata in impressionante rogo, con pronta decisione sottraeva alle fiamme i suoi uomini ed affrontava in impari e disperato assalto il nemico ricacciandolo; ma, colpito in fronte, cadeva da prode. — Passo Marda (A.O.), 18-22 marzo 1941.

GENNARIO Felice di Giuseppe e di Carulli Rosa, da Poggiorsini (Bari), classe 1919, caporal maggiore, 66° fanteria (*alla memoria*). — Caposquadra fucilieri, già distintosi in precedenti combattimenti, mentre guidava con slancio i suoi uomini all'attacco di un centro di fuoco avversario, un colpo di mortaio nemico lo lasciava unico illeso della sua squadra. Per nulla impressionato, impugnando il fucile mitragliatore e presa una cassetta portamunizioni, continuava nell'avanzata, fino a giungere a brevissima distanza dal nemico. Esaurite le munizioni, si lanciava da solo all'assalto della posizione avversaria. Nell'ardimentoso tentativo, colpito al cuore, cadeva da prode. — Got el Ualeb (A.S.), 1° giugno 1942.

MIGLIANO Antonio di Michele e di Calabria Luisa, da Tota Greca, distretto Cosenza, classe 1913, soldato, 16° fanteria (*alla memoria*). — In un violento combattimento contro forze di fanteria e carri armati avversari, assicurava, nei momenti più difficili, il rifornimento di bombe al mortaio del proprio centro. Sotto la minaccia di un carro armato che si dirigeva sul centro per schiacciare l'arma, noncurante del pericolo, si lanciava contro di esso con bottiglia incendiaria, immolando la propria esistenza nel tentativo di distruggere il mezzo avversario. — Sidi Omar Nuovo - Frangia (A.S.), 22 novembre 1941.

MILESI Luciano di Carlo e di Cagina Rina, da Milano, classe 1920, sottotenente fanteria complemento, 8° fanteria (*alla memoria*). — Ferito gravemente da una scheggia di proietto che gli inibiva l'uso degli arti inferiori, tacendo con virile coraggio le atroci sofferenze, continuava da fermo ad assolvere i suoi compiti di comandante di plotone. Trasportato, dietro ordine del comandante della compagnia, al più vicino posto di medicazione e quivi nuovamente ferito, rifiutava il soccorso di alcuni soldati ripieganti con un mortaio da 81 dicendo loro: « Non vi curate di me; salvate il mortaio ». E poco dopo spirava da prode. — Mali Hiroche (Albania), 8 gennaio 1941.

MINO Cesare di Giuseppe e di Landino Domenica, da Biella (Vercelli), classe 1894, tenente colonnello cavalleria complemento, reggimento cavalleggeri « Monferrato » (*alla memoria*). — Vice comandante di un reggimento attaccato da forze soverchianti tedesche dopo l'armistizio, ripiegava combattendo sulle montagne albanesi. Durante un attacco avversario, al comando di un reggimento, noncurante del fuoco nemico, usciva volontariamente dalla linea per raccogliere elementi precisi sulla situazione e riferire. Nell'eroico tentativo veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Berat (Albania), 15 novembre 1943.

PAOLETTI Daniele fu Eugenio e di Borfecchia Annunziata, da Parenzo (Pola), classe 1912, tenente fanteria complemento, 74° fanteria « Lombardia » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, già distintosi in diversi mesi di continue azioni di guerra, in un sanguinoso combattimento nel quale un battaglione del reggimento stava per essere accerchiato, conquistava una importante posizione ed arrestava poi reiterati contrattacchi avversari, contribuendo efficacemente allo sbloccamento del batta-

glione minacciato. Successivamente comandava brillantemente per due mesi il battaglione in azioni di guerra. Internato militare in Germania, pur di tener fede al giuramento prestato, faceva sacrificio della vita rifiutando le lusinghe di un facile rimpatrio, pienamente conscio della sua prossima fine causata dalla dura e lunga prigionia. — Croazia, gennaio-settembre 1943 Germania, settembre 1943 6 luglio 1945.

PILERI Cesare di Riccardo e di Articoli Borza Iginia, da Giuliano di Roma (Frosinone), classe 1922, sottotenente, 79° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, in più giorni di aspri e sanguinosi combattimenti, dava prova di serenità, capacità ed ardimento nel respingere furiosi attacchi nemici. Alla testa del suo plotone, si lanciava all'assalto, con audacia e valore, per rioccupare un'importante posizione. Raggiunto l'obbiettivo e ricacciato l'avversario, resisteva con ardimento ai rinnovati urti di soverchianti forze nemiche, finchè, colpito in pieno da una raffica, si abbatteva esamine sulla posizione tanto contrastata. — Fiume Don (fronte russo), 15-19 dicembre 1942.

SALVIERA Giuseppe di Sante e di Lombardo Giovanna, da Messina, classe 1920, sergente, 65° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, durante aspro combattimento perduti tutti i suoi uomini, si portava con una mitragliatrice su d'una posizione dominante e scoperta per meglio battere elementi nemici che minacciavano di fianco la compagnia. Ferito da scheggia, continuava a far fuoco fino a che era colpito in pieno da una granata che gli asportava entrambe le gambe, e poco dopo moriva da prode. — Bir Hacheim (A.S.), 9 giugno 1942.

SEMPRONI Pio di Emidio e di Cappelli Rosa, da Ascoli Piceno, classe 1915, maresciallo capo carabinieri (*alla memoria*). — Comandante di stazione, in viaggio per servizio insieme con tre dipendenti indigeni, aggredito a colpi di fucile e bombe a mano in località deserta da bande di briganti in agguato, rispondeva decisamente col fuoco delle proprie armi. Ferito a morte trovava la forza di sparare ancora contro i malviventi, finchè cadeva da prode. — Zona di Agordat (A.O.), 21 ottobre 1950.

SPIRITO Giovanni di Giuseppe e di De Bernardi Erminia, da Genova, classe 1920, sottotenente fanteria (a), 4° alpini, battaglione « Ivrea » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, dopo l'armistizio, affrontava serenamente, a fianco dei partigiani jugoslavi, la lotta contro il tedesco, combattendo valorosamente alla testa dei suoi alpini. Caduto prigioniero, pur essendo conscio della sorte che lo attendeva, manteneva fino all'ultimo fiero contegno, rivolgendo ai suoi dipendenti nobili parole di incitamento. Rifiutandosi di fornire notizie, veniva passato per le armi. — Montenegro, 9 settembre-7 ottobre 1943.

TASSI Vittorio di Amedeo e di Volpi Gemma, da Podenzana (Apuania), classe 1921, caporale, 31° carrista (*alla memoria*). — Pilota di carro M. in azione contro preponderanti forze corazzate avversarie, che tentavano di sopraffare un nostro caposaldo, colpito il carro da granata avversaria, e rimasto egli stesso gravemente ferito, continuava a pilotare il mezzo, rifiutando di cedere il posto al marconista. Colpito una seconda ed una terza volta, immolava la giovane esistenza. — Maaten el Giofer (A.S.), 14 dicembre 1942.

TREZZA Armando di Luigi e di Lucia Olimpia, da Napoli, classe 1908, maresciallo ordinario finanza, divisione alpina « Julia » (*alla memoria*). — Assegnato volontario presso il comando della divisione mentre era in Grecia ed ottenuto, nonostante il suo trasferimento in un servizio in territorio, di seguire la divisione in Russia, si distingueva per coraggio ed iniziativa in numerose azioni di guerra. In un difficile ripiegamento attraverso le linee nemiche, avendo l'avversario attaccato con fanterie e carri armati il comando della divisione, intuito il pericolo, di iniziativa, alla testa di un gruppo di uomini raccolti sul posto, si lanciava al contrattacco e metteva in fuga il nemico con gravi perdite. Successivamente, con grande spirito di sacrificio, si adoperava a costituire una colonna per mettere in salvo i feriti ed i congelati attraverso l'accerchiamento nemico e vi riusciva portando anche personalmente in salvo il suo comandante ed un caporale. In conseguenza dei disagi sostenuti, rientrato in Patria, soccombeva. — Fronte russo, 7 agosto 1942-31 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ARAGONA Giuseppe di Alessandro e di Tieri Concetta, da S. Sosti (Cosenza), classe 1920, soldato, 16° fanteria (*alla memoria*). — Si offriva di andare con il proprio fucile mitragliatore in posizione avanzata per la difesa dell'unico superstite pezzo di artiglieria minacciato da vicino da elementi nemici. Durante l'assalto al pezzo, dell'avversario improvvisamente effettuato, reagiva prontamente con il fuoco della sua arma finchè veniva colpito a morte da bomba a mano nemica. — Sidi Omar (A.S.), 26 novembre 1941.

BATTUELLO Antonio di Giacomo e di Avenati Angela, da Feletto Canavese (Torino), classe 1914, brigadiere, 2° battaglione carabinieri mobilitato (*alla memoria*). — Già distintosi per coraggio in ardite missioni e in combattimenti contro elementi nemici, catturato dai tedeschi e deportato in Germania, manteneva contegno fiero e veniva fucilato per rappresaglia, alla vigilia della liberazione. — Albania Grecia 1942-1943 Stiege Halle Saale Campo n. A. 50 (Germania), 13 aprile 1945.

BIZZARRI Guglielmo fu Giuseppe e fu Ballarini Rosa, da Ramiseto, (Reggio Emilia), classe 1904, appuntato, comando superiore carabinieri A.O. (*alla memoria*). — Facente parte di retroguardia di divisione in estenuante fase di ripiegamento, si distingueva per coraggio nel sostenere gli attacchi nemici. Ferito il servente della propria arma, continuava da solo nella strenua resistenza, sin quando, colpito a morte, si abbatteva sulla mitragliatrice. — Afrara-Omo Bottego-Garima (A.O.), 10 maggio-22 giugno 1941.

BONINO Renato di Michelangelo e di Tedesco Adele, da Torino, classe 1912, tenente fanteria (b) complemento, V battaglione fanteria libica « Ghibla » (*alla memoria*). — Ufficiale già distintosi in precedenti azioni belliche, trovandosi con un automezzo in zona molto arretrata e venuto a conoscenza che il proprio battaglione aveva iniziato una marcia di trasferimento con pochissimi automezzi, non esitava a tornare indietro su terreno battuto per venire incontro alle necessità del reparto. Tale sua iniziativa riusciva a riportare nelle nostre linee uomini ed armi che si sarebbero dovuti abbandonare per mancanza di mezzi. Veniva successivamente colpito ed ucciso da bomba nemica. — Cirenaica (A.S.), 12-16 novembre 1942.

COSTANZO Ignazio fu Benedetto e di Mangiarocino Francesca, da Castelvetrano (Trapani), classe 1905, carabiniere, comando superiore carabinieri A. O. (*alla memoria*). — In retroguardia, a protezione di una colonna di militari e civili in ripiegamento, attaccato improvvisamente da superiori forze avversarie, mentre con decisione e coraggio sosteneva coi compagni l'urto nemico per dar tempo al reparto di sistemarsi a difesa, veniva colpito a morte. — Garima A. O.), 22 giugno 1941.

D'ASCENZIO Lino di Giuseppe, classe 1910, distretto di Napoli, sottotenente complemento, 102° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante interinale di compagnia, in sanguinosi e duri combattimenti, resisteva tenacemente a reiterati e violenti attacchi di preponderanti forze nemiche. Circondato, continuava a combattere fino all'estremo sacrificio. — Barentù (A. O.), 30-31 gennaio-1 febbraio 1941.

DELLO JACOVO Giuseppe fu Marino e di Donato Angelica, da Benevento, classe 1910, carabiniere, comando superiore carabinieri A. O. (*alla memoria*). — Facente parte di retroguardia di divisione in estenuante fase di ripiegamento, si distingueva per coraggio nel sostenere gli attacchi nemici. Ferito il servente della propria arma, continuava da solo nella strenua resistenza, sin quando, colpito a morte, si abbatteva sulla mitragliatrice. — Afrara-Omo Bottego-Garima (A.O.), 10 maggio-22 giugno 1941.

FALABELLA Vincenzo di Giuseppe e di La Rocca Rosina, da Francavilla Marittima (Cosenza), classe 1915, sergente maggiore, 16° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un centro di fuoco, in un violento combattimento contro preponderanti forze nemiche, opponeva tenace resistenza, ostacolando e ritardando con il fuoco dei suoi mortai e con bombe a mano l'avanzata dell'avversario. Caduti intorno a lui quasi tutti i suoi uomini, si sostituiva ad un tiratore deceduto e mentre continuava il fuoco, veniva colpito da una raffica e cadeva da prode. — Sidi Omar Nuovo (A.S.), 22 novembre 1941.

FERRARO Pietro di Vincenzo e di Ferraro Angelarosa, da Altomonte (Cosenza), classe 1913, camicia nera, 240° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Appartenente ad un battaglione dislocato in un caposaldo, si offriva di unirsi ad un plotone fortemente impegnato, lanciandosi intrepido attraverso terreno scoperto intensamente battuto. Ferito durante il percorso, continuava nella sua missione noncurante del micidiale fuoco avversario, finchè, nuovamente colpito, immolava la giovane vita alla Patria. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

FIORE Emilio di Luigi e di Bruno Raffaella, da Fiumefreddo (Cosenza), classe 1913, soldato, 16° fanteria (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, noncurante del pericolo che lo minacciava da ogni parte, continuava imperterrito a controbattere il nemico infliggendogli gravi perdite, fino a che, colpito a morte, immolava la sua giovane vita. — Sidi Omar Nuovo Frangia (A.S.), 22 novembre 1941.

FRATANTONIO Giuseppe di Carmelo e di Rizzo Giovanna, da Catanzaro, classe 1923, sergente, 66° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Telefonista, si distingueva durante aspri combattimenti nell'assicurare il collegamento a filo tra i vari reparti, dura-

mente impegnati in attacco Durante un violento contrattacco nemico, incurante, come sempre, del forte concentramento di artiglieria, usciva dalla trincea per riattivare la linea interrotta. Scontratosi con una pattuglia avversaria, si avventava contro di essa con lancio di bombe a mano. Durante tale scontro colpito in fronte da una raffica di mitragliatrice, cadeva da prode. — El Alamein (A. S.), 11 luglio 1942.

GASPARI Eugenio Francesco di Luigi e di Berdinelli Rosa, da Garda (Verona), classe 1909, camicia nera, 240° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Appartenente ad un plotone dislocato in un caposaldo, durante un furioso contrattacco si lanciava fra i primi contro il soverchiante nemico, contribuendo efficacemente a riconquistare le posizioni perdute. Successivamente, in situazione insostenibile, non desisteva dalla lotta finchè cadeva sul posto. — Culqualber Gondar (A. O.), 21 novembre 1941.

GIUGHESE Vittorio fu Giacomo e fu Cambria Rosa, da Torino, classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 65° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri posto a difesa di un gruppo di artiglieria, durante intenso fuoco nemico, si prodigava nel controllo delle proprie armi recandosi di postazione in postazione, ed incitava i propri dipendenti alla resistenza. Colpito gravemente da schegge di granata, riusciva con supremo sforzo a portarsi alla sua ultima arma sulla quale cadeva, dando al dipendente capo squadra le ultime disposizioni circa l'azione in corso. — El Duda (A. S.), 28 novembre 1941.

GRAMOLELLI Tesio Gioacchino di Carlo e di Girardi Maria, da Ariano Polesine (Rovigo), classe 1915, carabiniere, comando superiore carabinieri A. O. (*alla memoria*). — In retroguardia, a protezione di una colonna di militari e civili in ripiegamento, attaccato improvvisamente da superiori forze avversarie, mentre con decisione e coraggio sosteneva coi compagni l'urto nemico per dar tempo al reparto di sistemarsi a difesa, veniva colpito a morte. — Garima (A. O.), 22 giugno 1941.

LIMAURO Renato di Vittorio e di Acciotto Luisa, da Gragnano (Napoli), classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 74° fanteria « Lombardia » (*alla memoria*). — Nel corso di aspro combattimento, durante il quale il suo battaglione era pressochè accerchiato da preponderanti forze avversarie, al comando del suo plotone fucilieri si lanciava ripetute volte all'assalto di munita posizione avversaria combattendo strenuamente per rompere il cerchio del nemico incalzante. Giunto a contatto dell'obbiettivo e mentre incitava i suoi fanti all'ultimo sforzo, colpito a morte, cadeva da valoroso. — Vivodina (Croazia), 28 giugno 1943.

MANCUSO Giuseppe di Basilio e di Talarico Maria, da Colosimi (Cosenza), classe 1913, soldato, 16° fanteria (*alla memoria*). — In un violento combattimento, improvvisatosi rifornitore dell'unico fucile mitragliatore a difesa di un centro di fuoco, non esitava a percorrere più volte un tratto scoperto battuto intensamente da mitragliatrice avversaria. Pur sentendosi preso sotto il tiro di un carro armato sopraggiunto a brevissima distanza, proseguiva nel suo compito fin quando una raffica di mitragliatrice non lo immobilizzava al suolo. — Sidi Omar Nuovo Frangia (A S.), 22 novembre 1941.

MARTURANO Giuseppe di Francesco e di Castagna Domenica, da Pernocari (Catanzaro), classe 1913, caporale, 19° fanteria (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, durante una azione tendente a svincolare elementi di altro reggimento che, sotto un fortino nemico, privi di munizioni, non riuscivano a proseguire, avanzava sotto violento fuoco di fucileria e contribuiva con la sua arma a disimpegnare i suoi compagni di lotta. Continuava poi nella sua decisa azione partecipando ad un attacco contro lo stesso fortino, finchè cadeva colpito mortalmente. — Tobruk (A. S.), 21 giugno 1942.

MELONI Antonio di Francesco e di Sarau Pasquala, da Gonnosfanadiga (Cagliari), classe 1922, volontario, I battaglione GG. FF (*alla memoria*). — Attendente, rimasto improvvisamente circondato da numerose forze nemiche, insieme al suo ufficiale e cinque militari del gruppo, teneva comportamento fermo, cercando di proteggere il proprio ufficiale. All'imbrunire, nel tentativo di rientrare nelle nostre linee col suo ufficiale, cadeva al suo fianco colpito da una raffica di mitragliatrice. — Bir el Gobi (A. S.), 3-6 dicembre 1941.

PERO Battista di Lorenzo e di Quaglia Giovanna, da Rocchetta Tanaro (Verona), classe 1903, guardia di finanza, battaglione di Argirocastro (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento contro soverchianti forze nemiche che avevano teso un'imboscata alla sua squadra, nella impari lotta, opponeva fiera resistenza finchè cadeva da prode. — Grazdan (Albania), 20 febbraio 1943.

RANDOLFI Angelo di Raffaele, da Cosenza, classe 1913, soldato, 16° fanteria (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, con freddezza e noncuranza del pericolo, infliggeva, col tiro preciso della propria arma in postazione scoperta, sensibili perdite al nemico. Rimasto ferito, rifiutava ogni soccorso per proseguire nella sua azione fino a quando altro proiettile lo colpiva a morte. — Sidi Omar Nuovo Frangia (A. S.), 22 novembre 1941.

SERRATORE Ferdinando di Domenico e di Dattori Elisabetta, da Iacurso (Catanzaro), classe 1917, fante, 19° fanteria (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, nel corso di attacco ad opera fortificata, incurante del violento fuoco avversario, si portava arditamente in avanti per battere le postazioni nemiche. Dopo aver ridotto al silenzio una mitragliatrice si lanciava ancora in avanti per accostarsi al reticolato nemico trascinando i compagni col suo esempio. Ferito mortalmente cadeva da prode. — Tobruk (A. S.), 20 giugno 1942.

STEFANI Pietro di Antonio e di Stefani Maria, da Mompaderno Parenzo (Pola), classe 1913, tenente fanteria complemento, 74° fanteria « Lombardia » (*alla memoria*). — Nel corso di aspro combattimento durante il quale il suo battaglione era pressochè accerchiato da preponderanti forze avversarie, al comando del suo plotone fucilieri si lanciava ripetute volte all'assalto di munita posizione avversaria combattendo strenuamente per rompere il cerchio del nemico incalzante. Giunto a contatto dell'obbiettivo, mentre incitava i suoi fanti a compiere l'ultimo sforzo, colpito a morte, cadeva da valoroso. — Vivodine (Croazia), 28 giugno 1943.

TRESOLDI Rodolfo di Ezio e di Tresoldi Cecilia, da Cambiago (Milano), classe 1921, sottotenente fanteria (a) complemento, 4° alpini, battaglione « Ivrea », (*alla memoria*). — Animato da purissimo amor di Patria, all'atto dell'armistizio, per non sottostare all'onta della resa, iniziava fra i primi, in terra straniera, la lotta contro il tedesco. Partecipava per un mese, col suo reparto, a sanguinosi combattimenti, fino a che, catturato, veniva passato per le armi. — Montenegro, 9 settembre-7 ottobre 1943.

VENIER Alfeo di Antonio, distretto Grosseto, classe 1892, capitano complemento, 102° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Durante sanguinosi combattimenti in ripiegamento, comandante di un delicato tratto di fronte, ripetutamente attaccato da preponderanti forze corazzate, resisteva tenacemente. Circondato, continuava la lotta sino all'estremo sacrificio, contribuendo in tal modo al successo. — Barentù (A. O.), 30-31 gennaio-1° febbraio 1941.

VIZZA Luigi di Angelo e di Palma Gallo, da Rogliano (Cosenza), classe 1919, caporale, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Componente volontario di una pattuglia lanciata all'inseguimento del nemico in fuga, sotto violento fuoco avversario, superando le molteplici insidie frapposte dal nemico appiattato nell'alta vegetazione, contribuiva alla cattura di prigionieri ed armi. Rientrato al proprio reparto, usciva di nuovo volontariamente con due compagni e si spingeva ancora più oltre. Sulla strada del ritorno, dopo la cattura di altri prigionieri ed armi, veniva colpito a morte. — Iwanowka q. 331 (fronte russo), 27 giugno 1942.

ZANETTI Attilio di Guido e di Personni Maria, da Bergamo, classe 1920, sottotenente fanteria (a) complemento, 4° alpini, battaglione « Ivrea » (*alla memora*). — All'atto dell'armistizio, per non sottostare alla onta della resa, si univa volontariamente col proprio reparto alle unità che avevano iniziato la lotta contro i tedeschi. Guidava i suoi alpini in aspri combattimenti, esempio di audacia e di sereno sprezzo del pericolo. Catturato, veniva passato per le armi. — Montenegro, 9 settembre-7 ottobre 1943.

ZANOTTI Mario di Giacomo e di Cicchetti Eugenia, da Savignano sul Rubicone (Forlì), classe 1907, carabiniere, comando superiore carabinieri A. O., (*alla memoria*). — Facente parte di retroguardia di divisione in estenuante fase di ripiegamento, si distingueva per coraggio nel sostenere gli attacchi nemici. Ferito il servente della propria arma, continuava da solo nella strenua resistenza, sin quando, si abbatteva sulla mitragliatrice. — Afrara-Omo Bottego-Garima (A. O.), 10 maggio-22 giugno 1941.

ZAPPINI Giuseppe di Luigi e di Devecchi Maria, da Recco (Genova), classe 1901, maresciallo, III legione milizia ferroviaria (*alla memoria*). — Addetto alla fureria del comando stazione di Genova P. P., già ripetutamente distintosi in occasioni di precedenti incursioni aeree, durante violenta prolungata azione nemica di bombardamento aereo, accorreva prontamente sul piazzale della stazione e con sereno sprezzo del pericolo dava utili disposizioni contribuendo validamente a porre in salvo numerosi viaggiatori. Colpito mortalmente da schegge di bomba in più parti del corpo, rifiutava i soccorsi volendo prima conoscere la sorte dei propri ufficiali. Ricoverato all'ospedale vi decedeva dopo due giorni di gravi sofferenze sopportate stoicamente dichiarandosi soddisfatto di aver compiuto il proprio dovere. — Genova, 7 novembre 1942.

(1827)

Decreto Presidenziale 10 febbraio 1953
registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1953
registro n. 10 Esercito, foglio n. 233

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BARTOLOTTA Cesare di Rosario, da Falerna (Catanzaro), paracadutista, 186° fanteria « Folgore », (*alla memoria*). — Componente di un nucleo destinato alla guardia del varco di un campo minato attaccato da poderose formazioni motocorazzate, sotto l'infuriare del tiro delle artiglierie nemiche, provvedeva alla chiusura con mine del varco stesso. Ferito una prima volta, si medicava sommariamente e rimaneva al suo posto. Isolato e superato dal nemico il suo centro di fuoco, ne animava la resistenza e, sotto la intensa azione avversaria, generosamente usciva dalle linee per raccogliere un compagno caduto. Ferito una seconda volta alla testa, rifiutava ancora di allontanarsi. Successivamente da posizione scoperta con la sua arma automatica continuava il fuoco fino a che, colpito una terza volta, cadeva da prode. — Q. 125 di Qaret el Himeimat (A.S.), 23-25 ottobre 1942.

BASIGNANI Enrico di Saati-Francesco e di Alfonsi Pia, da Roma, classe 1920, tenente carabinieri s.p.e. — Ufficiale dotato di grande ardimento insorse tra i primi per la lotta contro l'oppressore e, per tutto il periodo di occupazione tedesca, diede prova di eccezionale audacia mettendo quotidianamente a repentaglio la propria vita. Nella imminenza dell'arrivo delle truppe alleate, onde facilitarne l'avanzata, si recava nelle immediate vicinanze di Roma dove alla testa di alcuni ardimentosi ingaggiava accanito combattimento con un reparto tedesco di gran lungo superiore per numero e per mezzi, riuscendo dopo aspra ed impari lotta a mettere in fuga il nemico che lasciava sul terreno alcuni feriti e numerose armi e munizioni. Portava così a compimento, con perizia, slancio e valore l'importante missione ricevuta dal comando della resistenza per coadiuvare le truppe alleate alla liberazione di Roma. — Roma, 4-5 giugno 1944.

BASTONI Manlio di Caffiero e fu Lollini Stella, da Bologna, classe 1918, sottotenente complemento, 3° carristi. — Comandante di plotone carri L, già distintosi in azioni precedenti, si lanciava all'attacco di postazioni di armi automatiche che ostacolavano l'avanzata di una nostra colonna. Avuto il mezzo immobilizzato da mina che gli stroncava entrambe le gambe, continuava a far fuoco sul nemico costringendolo a ripiegare. Acconsentiva a farsi trasportare al posto di medicazione soltanto dopo che la colonna aveva ripreso la marcia. — Prejeboi (Croazia), 1° febbraio 1943.

BENARDELLI Gualtiero di Guido e di Maria de Laitenburg, da Cormons, (Gorizia), classe 1904, tenente complemento. — Con una banda di irregolari indigeni da lui organizzata ed addestrata effettuava ripetuti fruttuosi attacchi di sorpresa infliggendo notevoli perdite ed un nemico superiore in forze e mezzi. Decimato negli effettivi non desisteva dall'azione che dopo vari giorni ed in seguito a tassativo ordine superiore. — Alto e medio Giuba (Somalia), giugno 1940-febbraio 1941.

COLOMBA Giocondo di Giulio e di Picco Maria, da Bordano (Udine), classe 1915, sergente maggiore, 8° reparto salmerie « Julia ». — Sottufficiale al comando di una colonna di slitte, durante una marcia protrattasi per più giorni in condizioni di clima avverse attraverso la steppa, benchè fosse colpito da principio di congelamento alla mani e agli arti inferiori, si prodigava con alto spirito di abnegazione per mantenere intatta la colonna Attaccato più volte da forze nemiche, guidava decisamente i propri dipendenti al combattimento, riuscendo con gravi sacrifici a portare al sicuro altri militari congelati. Ricoverato in seguito presso un ospedale, dove gli venivano amputate tutte le dita delle mani e parte di quelle degli arti inferiori, sopportava l'operazione con coraggio e grande fermezza d'animo. — Limarew-Zerenkow (Russia), 17-18 gennaio 1943.

CORA Claudio fu Angelo e di Pagano Assunta, distretto militare di Napoli, tenente s.p.e., IX battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, ferito in combattimento, rinunciava ad essere ricoverato. Successivamente, nonostante la forte febbre causatagli dalla ferita minacciante cancrena, partecipava ad un'aspra battaglia difensiva riuscendo col reparto galvanizzato dal suo esempio, a stroncare l'attacco nemico. Acconsentiva a farsi ricoverare all'ospedale solo quando il reparto veniva avvicendato dalla linea di combattimento. — Agordat-Cheren (A.O.), 26 gennaio-9 febbraio 1941.

DALLA CHIESA Carlo Alberto di Romano e di Bergonzi Laura Maria, da Saluzzo (Cuneo), classe 1920, capitano s.p.e., legione Carabinieri Firenze. — Durante nove mesi di lotta contro il banditismo in Sicilia cui partecipava volontario, dirigeva complesse indagini e capeggiava rischiosi servizi, riuscendo dopo lunga, intensa ed estenuante azione a scompaginare ed a debellare numerosi agguerriti nuclei di malfattori responsabili di gravissimi delitti. Successivamente, scovati i rifugi dei più pericolosi, col concorso di pochi dipendenti riusciva con azione rischiosa e decisa a catturarne alcuni e ad ucciderne un altro in violento conflitto a fuoco, nel corso del quale offriva costante esempio di coraggio. — Sicilia occidentale, settembre 1949-giugno 1950.

DI NATALE Giovanni fu Natale e di Pignatari Concetta, da Sanno (Pescara), classe 1908, sottotenente di complemento, 65° fanteria motorizzata. — Ufficiale a disposizione di un comando di battaglione, nel corso di un violento attacco notturno di fanteria e mezzi corazzati nemici, si lanciava arditamente contro un nucleo avversario e, a colpi di bombe a mano, lo metteva in fuga. Nonostante fosse stato ferito ad una gamba, affrontava altro nucleo nemico finchè, colpito proditoriamente alle spalle da pugnale, privo di forze, doveva desistere dalla lotta. — Deir El Munassib (A.S.), 3-4 settembre 1942.

FORMATO don Romualdo di Vincenzo e di Visconti Carosena, da Savignano (Avellino), classe 1906, tenente cappellano, 33° artiglieria « Acqui ». — Cappellano di un Reggimento duramente impegnato, incurante degli intensi bombardamenti terrestri ed aerei, accorreva là dove maggiore era il rischio, per portare alle truppe il conforto della Fede. Catturato e condotto con altri ufficiali nel luogo della fucilazione, con profonda fede religiosa esortava i compagni alla rassegnazione esaltando in essi il fiero orgoglio di offrirsi in olocausto alla Patria. Durante l'eccidio, protrattosi per oltre quattro ore, si prodigava per assistere e confortare quanti venivano avviati alla fucilazione. Benchè più volte brutalmente respinto, insisteva nel richiedere che si ponesse termine all'inumano supplizio, riuscendo — finalmente — ad ottenere grazia per gli ultimi sopravvissuti. Luminoso esempio di fede, di spirito di sacrificio, di umana solidarietà, di piena dedizione al dovere. — Isola di Cefalonia, 8-24 settembre 1943.

FRANCHI Felice Mariano fu Saverio e fu Luisa De Marco, da Teramo, classe 1904, tenente complemento, 23° gruppo lancieri « Aosta ». — Pochi giorni prima dello sbarco anglo-sassone in Calabria, sotto l'imperversare dei bombardamenti e dei mitragliamenti aerei nemici, intento ad organizzare una postazione di mitragliatrice sulla battuta scogliera, più volte colpito gravemente, persisteva con eroismo indomabile nella esecuzione degli ordini ricevuti, suscitando l'ammirazione dell'intero decimato reparto. — Villa S. Giovanni, 20 luglio 1943.

GARGIOLLI Adalberto fu Riccardo e di Maria Cadiotti, da Roma, classe 1898, maggiore s.p.e., comando scacchiere nord in A.O. — Capo Ufficio Servizi dello Scacchiere Nord prima e Delegato Intendente poi, rendeva al Paese in terra d'Africa insigni servigi nel campo operativo e logistico dimostrando doti altissime di organizzatore e di combattente. Durante la difesa dell'Eritrea, la presa di Cassala, nelle operazioni di Agodart e difesa di Cheren, nonchè nel ripiegamento delle truppe da Asmara all'Amba Alagi, dava prova di eccezionali virtù militari cooperando con intelligenti ed ardite iniziative personali alle eroiche resistenze di Cheren e dell'Amba Alagi. — Eritrea-Amba Alagi (A.O.), 10 giugno 1940-19 maggio 1941.

LANDI Luigi fu Luigi e di Massari Luigia, da Gaibanella (Ferrara), classe 1892, maggiore s. p. e., XC battaglione coloniale. — Comandante di battaglione, animoso, in sei mesi di operazioni di rastrellamento, conduceva vittoriosamente il suo battaglione di scontro in scontro infliggendo al nemico numerose perdite in uomini ed armi. Incontratosi con forti formazioni ribelli annidate in terreno rotto ed insidioso, si lanciava senza esitazione, con tutto il battaglione, alla baionetta, riuscendo a decimare l'avversario che abbandonava in posto armi e materiali. — Guraghe (A.O.), 5 agosto 1940-25 gennaio 1941.

LAUDATO Nicola di Matteo e di Annerante Teresa, da Cava dei Tirreni (Salerno), classe 1920, geniere, XXX battaglione guastatori genio. — Attendente, sosteneva il suo superiore ammalato durante le dure vicende di un ripiegamento particolarmente difficile Rimasto isolato dal reparto, non abbandonava il proprio ufficiale, ma lo difendeva per tre giorni da continui attacchi di forze irregolari avversarie. Caduto in una imboscata nemica in seguito alla quale il proprio ufficiale veniva colpito gravemente da pallottola avversaria, tentava di sottrarlo alla cattura trasportandolo per lungo tratto a spalla. Raggiunto dal nemico ed obbligato da questo ad abbandonare l'ufficiale morente, si privava delle proprie coperte con le quali avvolgeva il corpo

del suo superiore affinchè meno penosa gli fosse l'agonia. Caduto prigioniero riusciva, dopo alcuni giorni, a rientrare nelle nostre linee. — Nikitowka (fronte russo), 25 gennaio 1943.

LOCATELLI Attilio di Luigi e di Cappelli Maria, da Criscinello (Novara), classe 1920, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Capo squadra di fucile mitragliatore, già distintosi in altre azioni belliche, durante l'attacco di munite posizioni, nonostante la rabbiosa reazione avversaria che abbatteva il capo arma e tutti i porta munizioni, da solo, si lanciava in avanti continuando il fuoco ed efficacemente cooperando allo sbalzo dell'intero plotone. Nel momento decisivo dell'azione, balzava per primo sulle posizioni nemiche. — Klinowyj (Russia), 18 maggio 1942.

LOMBARDI Giannino fu Igino e fu Lombardi Ione, da Ferrara, classe 1910, centurione, 75ª legione camicie nere. — Comandante di compagnia, durante gli attacchi a due quote fortemente presidiate, si portava, alla testa del dipendente reparto, sotto le posizioni avversarie, assaltandole a bombe a mano. Ferito non desisteva dalla lotta. Ferito una seconda volta e più gravemente non cessava di incitare i propri uomini al combattimento, fino a quando non veniva costretto a lasciare il campo di battaglia. — Vrhovine (Croazia), 23 marzo 1943.

MANCONI Franco di Giuseppe e di Torru Margherita, da Sassari, classe 1919, sergente, 20° fanteria « Brescia ». — Comandante di una pattuglia di sicurezza fornita da un caposaldo di battaglione, individuata durante la notte una camionetta nemica carica di uomini che cautamente si avvicinava alle nostre linee allo scopo di effettuarvi opere di distruzione, la lasciava giungere a breve distanza e con l'aiuto di soli tre uomini, la assaltava di sorpresa con lancio di bombe a mano, catturandola con l'intero equipaggio. — Gabr el Abidi (A.S.), 3 giugno 1942.

MATTEUCCI Domenico di Francesco e di Rivarani Filomena, da Modigliano (Forlì), classe 1916, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria C. A. — Mitragliere di una batteria avanzata e circondata dal nemico, per tutta una giornata, rispondeva al fuoco nemico indomito coraggio. Ferito al viso, rifiutava di allontanarsi e, avuta l'arma inutilizzata, continuava l'azione fino allo esaurimento delle bombe a mano. — Tobruk-Bu Asaten (A.S.), 21-23 novembre 1941.

MINO Raimondo di Giacomo e di Mursio Maria, da Lessona (Vercelli), classe 1921, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Attendente porta ordini di un plotone avanzato, profilandosi un contrattacco e mancando le munizioni, d'iniziativa provvedeva al riforimento superando tutte le difficoltà. In fase di ripiegamento, impadronitosi di un'arma automatica restata senza tiratore, con precise raffiche contribuiva efficacemente ad impedire la manovra di aggiramento che il nemico tentava sul fianco dei nostri reparti. — Klinowyj (Russia, 18 maggio 1942.

MORA Angelo di Angelo e di Agone Agnese, da Schilpario (Bergamo), classe 1921, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Si lanciava arditamente, con bombe a mano, all'assalto di munita posizione e di un trinceramento insieme al proprio capo squadra, catturando quattordici prigionieri. Colpito da tre pallottole alle gambe, tornava coi propri mezzi alla lontana base, spingendo innanzi a sè i prigionieri catturati. — Klinowyj (Russia), 18 maggio 1942.

NOVELLI Pietro di Valentino, da Roma, paracadutista, 186° fanteria « Folgore » (*alla memoria*). — Paracadutista componente di un centro di fuoco avanzato, si prodigava in ogni modo per la difesa della posizione. Accerchiato completamente il centro, e ridotti ormai i superstiti all'ultima difesa, si offriva quale porta ordini, per chiedere aiuti, pur sapendo che il suo gesto lo avrebbe condotto quasi certamente a morte. Nel compimento della sua missione si scontrava con un gruppo di nemici, che affrontava risolutamente a bombe a mano e in una lotta corpo a corpo riuscendo a liberarsi. Ferito in più parti del corpo, impedito a camminare, si trascinava penosamente e, segnando col sangue il suo lungo cammino, in un ultimo sforzo di disperata volontà, riusciva a giungere morente al comando della compagnia. Mentre tentava di informare il suo comandante della situazione, spirava continuando ad indicare col gesto il luogo dove i suoi compagni stavano per soccombere di fronte alla superiorità del nemico. — Q. 125 di Qaret el Himeimat (A.S.), 23-25 ottobre 1942.

ORLANDI Pietro fu Francesco e di Pigazzi Maddalena, da Pasturo (Como), classe 1917, alpino, 5° alpini. — Nonostante le precarie condizioni di salute, partecipava di sua volontà con la squadra all'attacco di un baluardo nemico tenacemente difeso. Notato un fucile mitragliatore nemico che ostacolava sul fianco i movimenti del reparto, si lanciava arditamente da solo verso l'arma e, fattala momentaneamente tacere a colpi di bombe a mano, balzava sul servente, catturandolo con l'arma stessa, che impiegava successivamente in appoggio al movimento del suo plotone privo di armi automatiche. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PANIZZA Giuseppe fu Giuseppe e di Panizza Maria, da Tirano (Sondrio), classe 1917, sergente, 5° alpini. — Comandante di squadra informatori, guidava i suoi uomini all'assalto di un munitissimo caposaldo. Vinta la resistenza nemica ed occupato l'obiettivo, non esitava a lanciarsi nuovamente nella lotta per tentare di aggirare le posizioni nemiche, non ancora conquistate dalle altre squadre del suo plotone. Ferito gravemente, non desisteva dalla lotta ed incitava i suoi alpini a persistere nel tentativo. Con supremo sforzo ordinava l'assalto al suo reparto, che conquistava una posizione chiave, catturando uomini ed armi. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

PAOLANTONIO Giacinto fu Giovanni e di Giselda Campana, da Palena (Chieti), classe 1898, tenente colonnello carabinieri s.p.e., legione carabinieri Palermo. — Partecipava volontariamente alla lotta contro il banditismo in Sicilia, dirigendo complesse indagini e partecipando a rischiosi servizi contro numerosa ed agguerrita banda armata, responsabile di efferrati delitti. Successivamente, scovati i rifugi dei più pericolosi elementi della banda, li affrontava con coraggio e decisione con pochi militari, riuscendo in successive ardite azioni a catturarli con le armi in pugno, validamente contribuendo all'eliminazione della banda. — Sicilia occidentale, agosto 1949-luglio 1950.

PASCALE Francesco di Michele, da Conversano (Bari), classe 1916, tenente complemento, 3° artiglieria C. A. (*alla memoria*). — Aiutante maggiore in seconda, nei giorni successivi all'armistizio partecipava a cruenti combattimenti contro avversario preponderante in forze ed in mezzi. Nell'imminenza della resa, pur avendo avuta la possibilità di sottrarsi alla cattura, rifiutava la offerta e, pure conscio del destino che lo attendeva, preferiva dividere con i propri artiglieri l'immeritata sorte. Catturato unitamente ad altri ufficiali, affrontava la morte con stoica fermezza. — Osola di Cefalonia, 15-22 settembre 1943.

PERONDI Giovanni di Giuseppe e di Rosa Fabriani, da Firenze, classe 1918, tenente s.p.e., 20° fanteria « Brescia ». — Comandante di compagnia avanzata, la portava decisamente all'attacco di munita posizione nemica, superando la battutissima zona antistante le opere fortificate, che raggiungeva e davanti alle quali sostava, attirando su di sè la reazione avversaria onde agevolare l'azione dei reparti fiancheggianti impossibilitati a procedere. Successivamente con bravura esemplare conduceva a termine l'apertura di un varco nel reticolato antistante ad un fortino, che conquistava poco dopo catturando armi e prigionieri. — Tobruk (A.S.), 20 giugno 1942.

PERUGINI Ilo di Francesco, da Amantea (Cosenza), classe 1891, generale brigata, divisione fanteria « Livorno ». — Comandante di fanteria di una divisione impegnata per più giorni in duri sanguinosi combattimenti, esplicava instancabile e coraggiosa azione di comando portandosi sui luoghi del combattimento per coordinare l'azione dei dipendenti gruppi tattici. Col suo comportamento manteneva, durante la manovra di ripiegamento, alto lo spirito della gloriosa fanteria della « Livorno » pur così duramente provata dal sacrificio di sangue, dalle fatiche e dai disagi. — M. S. Nicola (Gela)-Bivio Gigliotto-Raddusa-Portella Grado-Agira (Sicilia), 11-20 luglio 1943.

PIRONI Salvatore di Giuseppe e fu Semprini Zaira, da Rimini (Forlì), classe 1913, sottotenente, 8° magazzino genio d'armata. — Addetto ad un magazzino arretrato, ispirandosi alla memoria del fratello caduto per la Patria, otteneva l'assegnazione ad un reparto schierato in linea. Impegnata la sua formazione da preponderanti forze, dopo avere strenuamente combattuto nel generoso sforzo di porre un argine alla crescente marea nemica, nell'intento di agevolare lo sganciamento dei superstiti e di portare l'ultima offesa al nemico, si metteva alla testa degli elementi più validi, costituendo con essi una pugnace retroguardia, che portava a termine l'eroica missione a prezzo del totale suo sacrificio. — Ansa del Don (Russia), 10-17 dicembre 1942.

RINALDI Giovanni di Bortolo e di Sala Maddalena, da Grosio (Sondrio), classe 1917, caporal maggiore, 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — Capo pezzo in posizione avanzata, in violenta azione di combattimento contro carro armato avversario, si sostituiva al puntatore rimasto ferito da una raffica di mitragliatrice. Gravemente ferito a sua volta da una ruota del pezzo slittato sul ghiaccio, rimaneva al suo posto di combattimento fino a che il nemico non veniva volto in fuga. — Scheljakino (fronte russo), 22 gennaio 1943.

SACCHI Carlo di Antonio e di Martelli Teresa, da Milano, classe 1914, tenente complemento, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Ufficiale di provato ardimento, portava con slancio il suo plotone all'attacco, all'arma bianca, di munite postazioni nemiche, conquistandole ad una ad una e difendendole strenuamente. Avuto l'ordine di ripiegare, lasciava per ultimo la posizione. — Klinowyj (Russia), 18 maggio 1942.

SANDRI Severino di Massimo e di Volandro Pia, da Agnedo a Strigno (Trento), classe 1921, geniere, XXX battaglione guastatori del genio. — Componente di squadra anticarro di reparto guastatori del genio incaricata di proteggere una colonna alpina in marcia, non esitava a lanciarsi da solo contro il carro comando di una formazione corazzata avversaria, che aveva improvvisamente attaccato la colonna. Col lancio di bombe a mano neutralizzava l'azione del carro avversario che invertiva la marcia, seguito dal resto della formazione, permettendo così alla colonna di procedere indisturbata. — Sceliakino (fronte russo), 23 gennaio 1943.

SIMONI Luciano di Enrico, da Roma, classe 1920, sottotenente complemento, 14° gruppo squadroni cavalleria coloniale (*alla memoria*). — In diverse azioni di guerra dava reiterate prove di valore. Trovatosi il suo reparto improvvisamente impegnato a fondo in un violento combattimento, partecipava con slancio e decisione alla travolgente carica contro il nemico forte ed agguerrito, che con numerose armi automatiche falciava i cavalieri da brevissima distanza. Ferito durante la carica, proseguiva nell'azione. Nell'attimo di cogliere il successo una raffica lo abbatteva sulle mitragliatrici conquistate, stroncandone la giovanissima vita. — Gumara-Barghin (A.O.), 24 agosto 1941.

SPADOLA Armando fu Salvatore e di Bestini Maria, da Ragusa, classe 1906, capitano, 206° autoreparto « Tridentina ». — Accorreva di propria iniziativa, col suo reparto, in sostegno di due battaglioni alpini fortemente impegnati e, richiamando su di sè la reazione nemica, ne agevolava l'azione di contrassalto. Esaurite le munizioni, alla testa dei suoi uomini, durante circa un'ora di cruenti e disperati corpo a corpo, a bombe a mano e all'arma bianca, concorreva validamente a travolgere il nemico che si dava a disordinata fuga, abbandonando sul terreno armi e munizioni. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

SUPERTI Stefano di Francesco e di Grappali Maria, da Cremona, classe 1902, seniore, gruppo camicie nere autocarro « Montebello » (*alla memoria*). — In dura contingenza di guerra, nonostante le gravi conseguenze per congelamento di 2° grado, otteneva di comandare un battaglione di formazione in azione di attacco. Con slancio portava i suoi uomini all'assalto di munita posizione nemica. Ferito da proiettile di mitragliatrice, rifiutava ogni soccorso e con evidente formidabile sforzo, raccolti i superstiti, li conduceva ancora all'attacco. Nuovamente e gravemente colpito, non si arrestava e si trascinava con pochi uomini fino sulla conquistata posizione nemica. Prima di spirare impartiva ancora ordini per assicurare il mantenimento della posizione aspramente contesa. — Arbusow (fronte russo), 23 dicembre 1942.

TOMMASI Antonio Donato, generale di corpo d'armata. — Patriota di elevate doti di coraggio e di carattere, subito dopo l'armistizio, con pochi ardimentosi, dava vita ad una agguerrita organizzazione di resistenza politico-militare informativa ed operava instancabilmente, sfidando l'accanita sorveglianza nazi-fascista, per sabotare e minare il potenziale bellico del nemico. Per nove lunghi mesi, sorretto dalla sua tenace volontà e dal nobile mandato assuntosi, incurante dei gravi rischi cui continuamente si esponeva, portava brillantemente a termine numerose missioni di guerra, trasfondendo nei suoi compagni di lotta la sua fede, il suo alto spirito combattivo e l'esempio della sua valorosa e preziosa attività. — Roma, 9 settembre 1943 4 giugno 1944.

TEAGANO Benedetto di Gaetano e di Checchi Assunta, da Subiaco (Roma), classe 1914, caporal maggiore, 52° fanteria « Alpi ». — Alla testa di alcuni animosi penetrava in una grotta e catturava quattro nemici ivi rintanati. Si lanciava animosamente poi contro i restanti, rifugiatisi nella diramazione della grotta. Colpito una prima volta dal tiro avversario ad una mano continuava a combattere; colpito una seconda volta ad una gamba, non desisteva dall'azione intrapresa, finchè veniva ferito una terza volta più gravemente. — Stari-Grad-Novo Mesto (Slovenia), 29 settembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ARCANGELO Angelo di Arcangelo e di Abbamonte Carmela, da Bella (Potenza), classe 1911, fante, 31° fanteria « Siena ». — Partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante e munita posizione nemica distinguendosi per slancio, coraggio e noncuranza del pericolo. Raggiunta la posizione, resisteva accanitamente ai continui contrassalti del nemico fino a quando il suo reparto decimato veniva sopraffatto. — Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

ARENA Francesco di Francesco e fu Foto Giovanna, da Tropea (Catanzaro), classe 1907, sergente, 19° fanteria « Brescia ». — Capo squadra pezzi da 47/32, nel corso di una avanzata duramente contrastata dal fuoco nemico, che metteva fuori combattimento quattro uomini, dopo avere soccorso i feriti, riordinava la squadra, proseguendo l'avanzata sotto l'infuriare del fuoco avversario. Accortosi poi che per il ferimento dei due port'arma una mitragliatrice era rimasta abbandonata su passaggio obbligato e costantemente battuto, non esitava ad accorrere sul luogo ed a ricuperarla. — Mteiffel es Seghir (A.S.), 27 maggio 1942.

BAGNIS Giuseppe di Giuseppe e di Davero Maria, da Demonte (Cuneo), classe 1920, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Partecipava quale volontario ad una pattuglia di esplorazione, giungendo coi primi, dopo deciso l'assalto, su di una dominante posizione nemica. Caduto il capo pattuglia e feriti altri due compagni, sostava sulla posizione, benchè ferito, difendendola a fucilate, fino all'arrivo di un plotone. — Klinowyj (Russia), 18 maggio 1942.

BALDASSARRE Raffaele di Giovanni e di Stefanucci Innocenza, da Patricani (Frosinone), classe 1914, fante, 31° fanteria « Siena ». — Partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante e munita posizione nemica distinguendosi per slancio, coraggio e noncuranza del pericolo. Raggiunta la posizione, resisteva accanitamente ai continui contrassalti del nemico numericamente superiore fino a quando il suo reparto decimato veniva sopraffatto. — Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

BENETTI Gelindo di Marco e di Carraro Antonia, da Mira (Venezia), classe 1919, ardito, VII battaglione artieri (*alla memoria*). — Mentre trasportava un compagno ferito in barella, improvvisamente attaccato dal nemico con lancio di bombe a mano, si lanciava all'assalto con grande decisione ed ardimento rimanendo colpito a morte. — Gradisce (Balcania), 13 giugno 1943.

BERTI Giuseppe fu Girolamo e di Bolzonin Giulia, da S. Giorgio delle Pertiche (Padova), classe 1913, sottotenente fanteria, 186° fanteria « Folgore ». — Già distintosi in numerosi combattimenti, durante aspra lotta contro soverchianti forze motocorazzate, comandante di un caposaldo avanzato, per oltre 48 ore resisteva validamente. Accerchiato e rimasto senza munizioni, al nemico ormai incalzante che gli intimava la resa, rispondeva con un rifiuto e con audacia trascinava al contrassalto all'arma bianca i pochi superstiti, riuscendo a volgere in fuga il nemico, a ristabilire la situazione, ed a catturare numerosi prigionieri. — Qaret el Himeimat (A.S.), 23-27 ottobre 1942.

BISCOTTO Melchiorre di Antonino e di Bambaci Giuseppa, da Catania, classe 1916, tenente fanteria complemento, XXVI battaglione coloniale. — Alla testa di reparti esploratori di battaglione coloniale, noncurante del nutrito fuoco di fucileria avversario, si lanciava arditamente all'assalto di forti nuclei ribelli appostati su posizioni dominanti e protetti da ostacoli naturali, volgendoli in fuga dopo aver inflitto loro notevoli perdite in uomini e materiali. — Mailemenò-Uolcait (A.O.), 22 gennaio 1941.

BOURSIER Augusto di Alberto e di Laura Parascandola, da Napoli, classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 291° fanteria « Zara ». — Comandante di compagnia, mentre partecipava ad un ciclo operativo contro bande nemiche, rintracciava, su indicazione di un prigioniero, una caverna in cui celavansi elementi nemici. Nell'intento di impedire che gli stessi potessero evitare la cattura, sfuggendo per altro ingresso, con pronta iniziativa e coraggio si calava, accompagnato da un soldato, entro la caverna stessa, dove, sebbene fatto segno a lancio di bombe a mano, ne uccideva due a colpi di rivoltella facendo prigionieri gli altri. — Telengrad (Dalmazia), 31 marzo 1943.

BRAGA Ezio fu Giovanni e di Porretti Maria, da Castiglione Olona (Varese), classe 1899, centurione, 98ª legione camicie nere. — Già distintosi per valore e perizia in altri combattimenti, durante una operazione di rastrellamento contro consistenti forze nemiche, con iniziativa e pronto intuito schierava opportunamente la sua colonna ed alla testa di un gruppo di animosi si lanciava contro l'avversario, al quale infliggeva gravi perdite, obbligandolo a ripiegare dopo una sanguinosa lotta a colpi di bombe a mano e all'arma bianca. — Dovraba (Slovenia), 13 dicembre 1942.

BROSIO Aldo di Enrico e di Ferrero Luigia, da Torino, classe 1915, tenente fanteria complemento, 19° fanteria « Brescia ». — Comandante di plotone fucilieri, portava arditamente i suoi uomini all'attacco di opera fortificata. Sottoposto a violento tiro nemico che procurava gravi vuoti nelle sue file, proseguiva impa-

vido ad avanzare, riuscendo, con audace e decisa azione, a sorpassare un profondo reticolato ed un vasto campo minato. Dopo oltre quattro ore di strenua lotta ravvicinata, oltrepassati gli ultimi ostacoli, portava il plotone alla conquista del fortino nemico. — Tobruk (A.S.), 20 giugno 1942.

CALLINA Dorino fu Remigio e fu De Gianni Margherita, da Civo (Sondrio), classe 1921, caporal maggiore, 5° alpini. — Comandante di squadra fucilieri guidava i suoi uomini all'assalto di un centro di fuoco avversario. Colpito alle gambe da raffica nemica, incurante del dolore, sorretto da un compagno, aveva la forza di continuare a condurre la squadra alla conquista dell'obbiettivo. — Nikolawjewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

CARDARELLI Alfonso di Domenico e di De Rosa Annunziata, da Terzigno (Napoli), classe 1910, fante, 31° fanteria « Siena ». — Partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante e munita posizione nemica distinguendosi per slancio, coraggio e noncuranza del pericolo. Raggiunta la posizione, resisteva accanitamente ai continui contrassalti del nemico numericamente superiore fino a quando il suo reparto decimato veniva sopraffatto. — Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

CAVALLARO Riccardo fu Arrigo e di Ferrero Margherita, da Cuneo, classe 1897, seniore, I battaglione camicie nere. — Comandante di presidio isolato ed improvvisamente attaccato di notte da forze nemiche e da disertori albanesi, alla testa del suo battaglione contrattaccava decisamente sgominando l'avversario. Operando successivi rastrellamenti catturava armi e prigionieri. — Kruja (Albania), 2 agosto 1943.

CISLAGHI Paolo di Alberto e fu Neve Gioconda, da Chiavazza (Vercelli), classe 1921, artigliere, raggruppamento artiglieria alpina sciatori « Val Orco ». — Aiutante di sanità, durante una rischiosa azione di polizia, dopo aver medicato un ufficiale ferito, si lanciava d'iniziativa alla testa di alcuni artiglieri contro un gruppo nemico. Colpito da una raffica di mitragliatore, si preoccupava unicamente del proseguimento dell'azione e dell'incolumità dell'ufficiale accorso in suo aiuto, e solamente in seguito provvedeva a medicarsi da solo le ferite riportate. — Col di Nantes-Alta Savoia, 17 giugno 1943.

COLOSIMO Raffaele di Vincenzo e di Cervinara Maria, da Catanzaro, classe 1912, caporal maggiore, 31° fanteria « Siena ». — Partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante e munita posizione nemica distinguendosi per slancio, coraggio e noncuranza del pericolo. Raggiunta la posizione, resisteva accanitamente ai continui contrassalti del nemico numericamente superiore fino a quando il suo reparto decimato veniva sopraffatto. — Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

CUCCHI DE ALESSANDRI Antonio di Cipriano e di Borghesi Maria, da Romano di Lombardia (Bergamo), classe 1914, tenente artiglieria complemento, 2° artiglieria alpina « Tridentina ». — In durissimi combattimenti in fase di ripiegamento si lanciava innanzi coi più animosi, concorrendo ogni volta validamente alla strenua difesa contro gli attacchi avversari. Sanguinante per ferite e con principio di congelamento agli arti inferiori, continuava a dar esempio di serenità e di coraggio fino all'esaurimento delle sue forze. — Medio Don (fronte russo), 19-26 gennaio 1943.

D'AGOSTINO Pasquale di Pietro e di Fierra Angela, da Cervinara (Avellino), classe 1920, sergente maggiore, 92° fanteria. — Comandante di squadra pezzi 47/32, vista accerchiata la posizione da soverchianti forze nemiche, si scagliava con i suoi uomini contro di esse con bombe a mano, riuscendo a contenerle e successivamente ad aprirsi un varco per sottrarre i superstiti alla cattura. — Sened (A.S.), 20-23 marzo 1943.

DEL GRANDE Casimiro fu Lodovico e di Del Grande Teresa, da Asolo (Varese), classe 1919, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Guidava con decisione un nucleo di fucilieri contro munite posizioni nemiche, snidandone a colpi di bombe a mano i difensori preponderanti per numero e mezzi. — Klinowyj (Russia), 18 maggio 1942.

DE SIMONE Giovanni di Angelo e di Pisanella Lucia, da Benevento, classe 1909, caporale, 31° fanteria « Siena ». — Partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante e munita posizione nemica distinguendosi per slancio, coraggio e noncuranza del pericolo. Raggiunta la posizione, resisteva accanitamente ai continui contrassalti del nemico numericamente superiore fino a quando il suo reparto decimato veniva sopraffatto. — Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

DE GIACOMO Paride fu Giovanni da Cetraro (Cosenza), classe 1899, capitano carabinieri s.p.e., comando settore orientale A. O. — Unico ufficiale dei carabinieri in presidio accerchiato ormai da due mesi, senza speranza di aiuti o soccorsi. Durante un attacco di preponderanti forze avversarie, volontariamente seguiva un gruppo bande — il cui ufficiale superiore comandante era gravemente ammalato — in arditissimo contrattacco riuscendo, col suo incitamento ed il suo coraggio, a mettere in fuga il nemico che stava per irrompere nelle nostre linee e ad infliggergli gravi perdite in uomini e materiali. — Debra Tabor (A.O.), 12 giugno 1941.

DI PINO Antonio di Vincenzo e di Melardi Teresa, da Bagnara Calabra (Reggio Calabria), classe 1908, centurione, raggruppamento camicie nere « Montebello ». — In duro combattimento, benchè colpito da principio di congelamento, guidava un reparto di formazione all'attacco di forte posizione nemica, conquistandola e catturando armi e prigionieri. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

DONINI Ottorino di Ariberto e di Marcora Giovanna, da Nerviano (Milano), classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 8° fanteria « Cuneo ». — Benchè ammalato non lasciava il suo plotone e, al pronunciarsi di un violento attacco nemico minacciante il fianco e il tergo del battaglione, in successivi violenti contrassalti, si distingueva per coraggio. Gravemente ferito, rifiutava assistenza e, rincuorando i propri uomini, continuava nella lotta finchè veniva sopraffatto. — Mali Topoiani (fronte greco-albanese), 8 gennaio 1941.

DOTTESIO Luigi di Luigi e di Colombo Maria, da Ponte Lambro (Como), classe 1916, sergente maggiore, 5° alpini. — Capo squadra telefonisti, in due mesi di durissimo lavoro provvedeva in modo esemplare ai collegamenti a filo di un reggimento alpino, spesso esponendosi al fuoco nemico. Eseguiva una ricognizione molto fuori delle linee per sincerarsi della possibilità di stendimento di linee telefoniche in vista di una azione offensiva contro munite posizioni nemiche. — Medio Don, settembre-Belogori-Bassowka, 28 ottobre 1942-Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

FACCINI Giuseppe di Alessandro e di Faccini Agnese, da Nembro (Bergamo), classe 1911, caporal maggiore, 5° alpini. — Fattosi sostituire nel servizio alle salmerie da un compagno infermo partecipava con la sua squadra ad aspro combattimento, durante il quale attaccava di iniziativa un centro di fuoco che disturbava sul fianco il suo plotone, riducendolo al silenzio e catturando uomini ed armi. Contribuiva così a facilitare l'attacco decisivo del suo plotone. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

FELETTO Antonio di Francesco e di Malandrini Angela, da Oderzo (Treviso), classe 1920, sergente, 151° fanteria « Sassari ». — Capo squadra fucilieri, mentre il suo plotone veniva accerchiato da soverchianti formazioni nemiche, si prodigava per rincuorare i suoi fanti e con l'esempio li trascinava al contrassalto. Ferito al viso e con la vista momentaneamente offuscata, rifiutava di farsi medicare, continuando ad assolvere con forza d'animo il suo compito. — Ricice-Gracac (Croazia), 26 dicembre 1942.

FENOTTI Pasquale di Antonio e di Parecchini Lucia, da Stigliano (Taranto), classe 1913, caporal maggiore, 31° fanteria « Siena ». — Partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante e munita posizione nemica distinguendosi per slancio, coraggio e noncuranza del pericolo. Raggiunta la posizione, resisteva accanitamente ai continui contrassalti del nemico numericamente superiore fino a quando il suo reparto decimato veniva sopraffatto. — Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

FILIPPINI Sisto di Pietro e di Lucciarini Quintilia, da Frontone Serra (Pesaro), classe 1913, maresciallo ordinario, 17° fanteria « Acqui ». — Sottufficiale addetto ad un comando di battaglione, nel corso di un sanguinoso combattimento, con noncuranza del pericolo assicurava il rifornimento munizioni ai reparti avanzati, percorrendo più volte zone intensamente battute dal fuoco avversario. Assolto il proprio compito, otteneva il comando di un reparto avanzato rimasto senza ufficiale, lo guidava all'attacco di munite posizioni nemiche, occupandole dopo violento corpo a corpo. — Isola di Cefalonia, 15-16 settembre 1943.

FORMISANO Federico di Michele e di Gravier Elvira, da Milano, classe 1903, capitano fanteria complemento, 79° fanteria « Roma ». — Durante ripiegamento in zona accerchiata da forze nemiche, per quanto ferito, assumeva il comando di un reparto di formazione e lo portava all'assalto. Sulla posizione fortemente contrastata contribuiva alla cattura di prigionieri, armi e munizioni. — Malga Garbusowskj (Russia), 21-23 gennaio 1943.

FRIGERIO Salvatore di Giovanni e di Ferrarini Maria, da Zelbio (Como), classe 1916, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Capo arma mitragliere, visti cadere due compagni e ferito un terzo da violente raffiche di armi automatiche, continuava da solo, con preciso tiro, a battere l'obiettivo indicatogli. Rimasto senza munizioni ed attaccato da elementi avversari, sotto il violento fuoco nemico, ripiegava portando in salvo la sua arma. — Klinowyj (Russia), 18 maggio 1942.

GAFFI Arturo di Alfonso e fu Cesira Molella, da Roma, classe 1902, capitano fanteria s.p.e., VIII battaglione libico. — Comandante di compagnia, durante un attacco di carri armati nemici che penetravano nel dispositivo del battaglione, non esitava a scagliarsi, alla testa di un gruppo di ascari, contro un carro, lanciando bombe a mano e riportando ferite al viso. — Sidi El Barrani (A.S.), 11 dicembre 1940.

GAMBAUDO Giovanni di Luigi e di Grimaldi Clementina, da Mosca d'Asti (Torino), classe 1915, sottotenente fanteria, 186° fanteria « Folgore ». — Comandante di pattuglia notturna, già distintosi in precedenti azioni, avvistato un reparto di autoblinde avversarie, le attaccava di sorpresa, nonostante le scarse forze a disposizione, accerchiandole, e a colpi di bombe a mano le metteva in fuga, alcune distruggendone, e due catturandone con gli intieri equipaggi. — Deir um Kawabir (A.S.), 24-25 agosto 1942.

GARGIULO Pasquale di Giuseppe e di Bottani Angela, da Napoli, classe 1920, ardito, battaglione arditi speciale n. 2. — Porta arma tiratore di squadra di arditi, fra i primi si portava all'attacco di munita posizione, noncurante della fortissima reazione avversaria. Ferito all'occhio destro si faceva provvisoriamente medicare e, non potendo adoperare il fucile mitragliatore, continuava nell'azione lanciandosi ancora all'assalto a bombe a mano. — Zona Kljuc (Slovenia), 11 aprile 1943.

GIANNINI Orazio fu Francesco e fu Cesira Gradini, da Galatina (Lecce), classe 1920, sottotenente fanteria, 25° fanteria « Bergamo ». — Nel corso di una dura campagna in settore montano contro preponderanti forze nemiche, si distingueva per audacia e valore personale. Durante un violento attacco nemico, che riusciva a tagliare in due la colonna, con azione decisa e violento spirito aggressivo attaccava all'arma bianca, risolvendo la situazione e catturando armi e prigionieri. — G. Lapac (Croazia), 21 febbraio 1943.

GORIROSSI Pietro fu Giovanni e di Ada Pisoni, da Caserta, classe 1904, maggiore fanteria s.p.e., comando truppe Eritrea. — Ufficiale di stato maggiore, sempre in prima linea a contatto immediato delle truppe operanti, dimostrava in ogni occasione grande abnegazione, noncuranza del pericolo, assolvendo i compiti affidatigli sotto micidiale fuoco nemico ed assumendo in varie contingenze comando di reparti in combattimento. — Eritrea, maggio 1941.

GRISANTI Salvatore di Sebastiano e di Alberti Maria, da Isnello (Palermo), classe 1923, camicia nera, IV battaglione camicie nere da montagna. — Porta arma di fucile mitragliatore, durante aspro combattimento contro forze nemiche preponderanti, colpito in varie parti del corpo da schegge di bombe a mano, si rifiutava di cedere l'arma e con calma e precisione continuava per alcune ore a far fuoco contro gli attaccanti. — Dednik (Slovenia, 3 febbraio 1943.

LANDOLFI Vittorio fu Nicola e di Scherito Clementina, da Nocera Inferiore (Salerno), classe 1918, sottotenente fanteria s.p.e., 61ª brigata coloniale. — Comandante di reparto comando di una brigata coloniale, già distintosi in precedenti combattimenti, nella fase più difficile di una impari cruenta lotta, assumeva volontariamente il comando di un reparto di formazione, si lanciava decisamente all'attacco di una munita posizione nemica e, dopo accanito combattimento, in concorso con altri reparti, con risolutezza ed impeto ne sloggiava i difensori. — Dologorodoc-Cheren (A.O.), 17-25 marzo 1941.

LANZA Galvano fu Giuseppe e di Maddalena Papadopoli, da Parigi, classe 1918, sottotenente cavalleria complemento, 3° gruppo corazzato « Lancieri Novara ». — Comandante di plotone carri L., già distintosi durante attacco notturno di forze corazzate avversarie contro il suo caposaldo, in successivo alterno combattimento, avuta richiesta di cedere il proprio carro al comandante di squadrone rimasto privo del suo mezzo per avaria, restava a bordo al posto del pilota, per non sottrarsi alla lotta. Avuta un'arma inceppata, usciva dal carro sotto violento fuoco per rimetterla in efficienza e continuare quindi il combattimento. — Marsa Matruk, 26-27 giugno-El Alamein (A.S.), 3 luglio 1942.

LEVA Mario fu Gennaro e di Panamia Chiara, da Chieti, classe 1921, geniere, 2° battaglione ferrovieri. — Già distintosi per coraggio in precedenti azioni, veniva gravemente ferito ad una gamba, di cui subiva poi l'amputazione, mentre si recava nonostante l'intensa reazione di fuoco nemica a ripristinare col suo reparto un ponte ferroviario distrutto dal nemico. — Stikada (Croazia), 14 settembre 1942.

MAFFI Albino di Luigi e di Badioli Giuseppina, da Cattolica (Forlì), classe 1920, sottotenente fanteria, XIV battaglione carri « M ». — Comandante di plotone carri, in aspro combattimento contro preponderanti forze corazzate nemiche conduceva i propri mezzi al contrattacco con grande ardimento. Andati distrutti gli altri carri del plotone, rimasto solo e ferito nel carro colpito e col cannone inutilizzato, riusciva, a malgrado dell'intenso fuoco, a riportare il mezzo nelle nostre linee. — Maàten El Giofer (A.S.), 14 dicembre 1942.

MATTONE Giuseppe di Antonio e di Renaldo Margherita, da Roccavione (Cuneo), classe 1911, alpino, 2° alpini battaglione « Dronero ». — Fatto segno ad intenso fuoco di armi automatiche appostate in una casa, si offriva volontariamente per snidare l'insidia nemica. Con calma e noncuranza del pericolo, muoveva all'attacco e, incitando col suo esempio i compagni, contribuiva alla cattura ed al disarmo di preponderanti forze avversarie. — Kopanki (fronte russo), 20 gennaio 1943.

MICHELAZZO Ottorino di Felice e di Raiun Maria, da Carbonara (Padova), classe 1917, soldato, 65° fanteria motorizzata « Valtellina ». — Durante un martellamento preciso di artiglieria nemica, visto cadere colpito il proprio comandante di plotone, accorreva in suo aiuto, rimanendo a sua volta ferito. Soccorso, rifiutava qualsiasi cura per dare la precedenza al suo ufficiale. Ferito ancora una volta, soltanto dopo aver saputo che il proprio ufficiale era morto, si lasciava trasportare all'ospedale. — El Duda (A.S.), 26 novembre 1941.

MINEO Pietro fu Tommaso e di Romani Maria Grazia, da Palermo, classe 1921, sottotenente complemento, 2° fanteria « Re ». — Comandante di plotone di scorta ai mezzi assegnati ad un battaglione, trovatosi di notte, in seguito ad un temporaneo successo avversario, a contatto del nemico, non esitava a contrattaccare all'arma bianca, ricacciando, nonostante fosse stato lui stesso ferito in più parti, gli elementi avanzati nemici. — Ljubovo (Balcania), 28 gennaio 1943.

MORERO Michele di Severino e di Rostagnotto Margherita, da Bricherasio (Torino), classe 1921, alpini, 3° alpini battaglione « Pinerolo ». — Porta munizioni mitragliere, colpito durante una azione offensiva ad un braccio da una pallottola esplosiva, rifiutava recisamente ogni soccorso dei compagni, riuscendo poco dopo, malgrado l'acuto dolore e la forte emorragia, a raggiungere la squadra sulla posizione conquistata, portando la cassetta munizioni completa ed il suo armamento. — Ovcji Brod (Croazia), 13 aprile 1942.

MOSCA Antonio di Luigi e di Guagliatto Serafina, da Adria (Rovigo), classe 1919, carrista, 31° carrista. — Pilota di carro L., già distintosi in precedenti combattimenti, ferito gravemente al viso ed in altre parti del corpo, vincendo il dolore causatogli dalle ferite riportate, si spingeva, sotto il fuoco anticarro nemico, su tratto scoperto e fortemente battuto, allo scopo di portare a termine la missione affidatagli. — Ricice-Casello 88-Lovinac (Croazia), 27-28 dicembre 1942

MUNARI Domenico fu GioBatta e di Foscolo Ines, da Padova, classe 1915, sergente maggiore, battaglione arditi « Cacciatori delle Alpi ». — Comandante di squadra mitraglieri, sotto violento fuoco di armi automatiche, per meglio dirigere il tiro della propria arma, si portava in posizione scoperta. Ferito alla testa rifiutava ogni cura e continuava a dirigere il fuoco fino alla fine del combattimento. — Zona Kljuc (Slovenia), 11 aprile 1943.

NAIARETTO Marcello di Pietro e di Ogliani Eufemia, da Villa di Rovigno (Pola), classe 1918, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzata « Valtellina ». — Puntatore di pezzo controcarro, attaccato da numerosi mezzi corazzati nemici, con freddo coraggio li attendeva alla minima distanza e poi, col preciso fuoco della sua arma, ne colpiva quattro facendo desistere gli altri dall'azione. — Maàten El Giofer (A.S.), 14 dicembre 1942.

OCCHIONERO Costantino di Vincenzo e di Intrevado Giuseppa, da Ururi (Campobasso), classe 1917, caporal maggiore, 16° raggruppamento artiglieria C. A. — Capo pezzo di fronte all'irruente avanzata di carri armati nemici incitava con il suo contegno calmo e coraggioso i serventi del pezzo alla difesa, immobilizzando alcuni carri nemici. Caduti o feriti alcuni serventi, si sostituiva ad essi, continuando strenuamente una efficace azione di fuoco. — Tobruk-Carmuset-Beludehac (A. S.), novembre 1941.

OLIVIERI Giuseppe di Giuseppe e di Timossi Maddalena, da Campo Ligure (Genova), classe 1913, tenente cappellano, 187° fanteria « Folgore ». — Cappellano, in parecchi giorni d'accanita battaglia, era accanto ai soldati sempre e ovunque, incurante d'ogni pericolo, per alleviare sofferenze materiali e per portare con la sua parola di fede e la serenità negli istanti supremi. Nei momenti più aspri di una durissima ritirata, dividendo coi soldati nell'arsura del deserto l'ultima goccia di acqua, era un valido suscitatore di energie, esempio fulgido di sacerdote e di soldato. — El Alamein (A.S.), 23 ottobre-6 novembre 1942.

ORLANDO Giuseppe di Vito Filippo e di Anania Giuseppina, da Cinisi (Palermo), classe 1913, tenente fanteria complemento, 52° fanteria. — Comandante di una compagnia di arditi, fortemente impegnata per la conquista di una posizione tenacemente difesa, portatosi alla testa di un esiguo gruppo di assaltatori, li trascinava con decisione fulminea all'assalto all'arma bianca, infliggendo sensibili perdite al nemico. — Gradisce (Balcania), 13 giugno 1943.

RAPA Saverio di Ignazio e di Lanciveli Gaetana, da S. Teodoro (Catania), classe 1916, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzato « Valtellina ». — Comandante di squadra fucilieri, visto che numerosi mezzi corazzati nemici muovevano contro il suo centro di fuoco guidati da un osservatore sporgente dalla torretta di uno dei carri, impugnato un fucile mitragliatore usciva dalla trincea e, sparando senza sosta sull'osservatore nemico, lo costringeva a ripararsi entro il carro. Il suo gesto imponeva ai carri di rallentare l'andatura, facilitando in tal modo l'azione controcarro del centro di fuoco che obbligava l'avversario a retrocedere. — Maàten El Giofer (A.S.), 14 dicembre 1952.

PARIGI Mario di Giovanni e di Rinaldelli Giuseppina, da Borgo San Lorenzo (Firenze), classe 1912, tenente fanteria, 66° fanteria motorizzato « Valtellina ». — Ufficiale già distintosi in precedenti combattimenti, partecipava ad un ardito colpo di mano notturno contro un fortino nemico. Con pochi animosi, dopo aver superato due ordini di reticolati ed un profondo fosso anticarro, raggiungeva il fortino a lui assegnato come obbiettivo e, dopo aspro combattimento, obbligava i difensori alla resa. — Tobruk (A.S.), 21 giugno 1942.

PASQUALE Romeo fu Davide e di Bernardetto Ada, da Torino, classe 1922, caporale, 186° fanteria « Folgore ». — Volontario in una pattuglia notturna attaccata da formazione di mezzi corazzati, si scagliava fra i primi con bombe a mano contro uno dei carri nemici, contribuendo col suo gesto audace a catturarlo ed a mettere in fuga gli altri. — Deir Umm Kawabir (A.S.), 27-28 agosto 1942.

PAVANI Ruffilio di Filippo e di Andreotti Guendalina, da Final di Reno (Ferrara), classe 1915, camicia nera, 75ª legione camicie nere. — Porta arma tiratore, durante il susseguirsi di aspri combattimenti, era di costante esempio ai compagni per slancio e ardimento. Ferito mentre da posizione scoperta efficacemente batteva il nemico, che tentava di contrattaccare, rifiutava ogni cura e continuava a combattere fino a quando, per la perdita di sangue, cadeva esausto. — Vrhovine (Croazia), 23 marzo 1943.

PELLECCHIA Adalberto di Alberto e di Ada d'Alessandro, da Calvizzano (Napoli), classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 201° artiglieria motorizzato. — Subalterno di una batteria in posizione avanzata, dopo aspro combattimento durato parecchi giorni, mentre il reparto ripiegata, visto cadere il suo comandante gravemente ferito, con altro ufficiale provvedeva a trasportarlo per parecchi chilometri fino al più vicino posto sanitario. Successivamente otteneva di essere inviato presso altro reparto privo di ufficiali. Rimasto isolato durante le vicende della ritirata, raccoglieva ed inquadrava un gruppo di sbandati con i quali per cinque volte andava all'assalto nel disperato tentativo di aprirsi un varco, finchè, soverchiato dalle forze avversarie, veniva catturato. — Monastircina-Cercovo (fronte russo), 16 e 22 dicembre 1942.

PELLEGRINO Gaetano di Pietro e di Mogavero Venere, da Montemaggiore (Palermo), classe 1896, capitano fanteria, 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di compagnia avanzata, portava il suo reparto all'attacco di munite posizioni avversarie, sotto intenso fuoco di artiglieria, mortai ed armi automatiche. Davanti ad un esteso campo minato, non esitava ad entrarvi per primo, allo scopo di proseguire verso l'obbiettivo. Ferito da scheggia di granata continuava nell'azione fino a quando l'ufficiale medico non l'obbligava a lasciare il comando. — Trigh Capuzzo (A.S.), 29 maggio 1942.

PERINI Carlo di Serafino e di Sofia Pippa, da Vicovaro (Roma), classe 1914, sottotenente artiglieria complemento, 16° raggruppamento artiglieria di C. A. — Dopo due giorni di aspri combattimenti contro soverchianti forze corazzate nemiche, volontariamente si offriva ed arditamente compiva una particolare rischiosa missione. Tra i primissimi si lanciava alla difesa di una batteria vicina, dalle cui piazzole sparava sino all'ultima cartuccia. Esaurite le munizioni, tentava un'ultima disperata sortita a fianco del suo colonnello. Ferito questi gravemente da una raffica di mitraglia, con grande rischio della propria vita, si fermava per soccorrerlo, riuscendo, dopo una faticosa marcia di vari chilometri sempre sotto il fuoco nemico, a portarlo in salvo. — Tobruk-Bu Asaten (A.S.), 21-23 novembre 1941.

PESCE Michele di Ferdinando e di Angela Maria Mancini, da Molfetta (Bari), classe 1906, capitano fanteria complemento, 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di un reparto arditi, per accertare l'entità di una infiltrazione avversaria, con ardire si portava profondamente entro lo schieramento nemico constatandone l'entità e riuscendo con audacia a svincolarsi. — Bardia (A.S.), 13-15 dicembre 1941.

PIEROBON Antonio di Sante e di Smania Virginia, da Cittadella (Padova), classe 1918, caporal maggiore, 18 compagnia artieri. — Vice capo squadra artieri, dirigeva la posa di campi minati, sostituendo l'ufficiale caduto per scoppio di mina. Successivamente si portava in zona scoperta per proteggere, con il fucile mitragliatore, il reparto che scattava all'assalto. Inceppatasi l'arma per la rigida temperatura, la distruggeva prima che cadesse nelle mani del nemico e andava all'assalto, frammischiato a reparti di fanteria. — Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 1-16 novembre-15-17 dicembre 1942.

PIFFER Alfredo fu Mario e di Erminia Haiek, da Trento, classe 1906, tenente fanteria complemento, X corpo d'armata. — Ufficiale addetto ad un comando di G. U., facente parte di una pattuglia incaricata di una missione particolarmente rischiosa, circondato da numerosi mezzi blindati nemici, anzichè porsi in salvo, come era stato autorizzato, dichiarava di dover dividere le sorti dei suoi compagni. Catturato teneva di fronte al nemico contegno sereno e sprezzante. Riuscito poi a sfuggire, con altri, alla prigionia, raggiungeva il proprio comando attraverso zona fortemente battuta dal fuoco avversario, dopo aver superato grandi difficoltà. — El Alamein (A.S.), novembre 1942.

PINTO Pietro di Giovanni e di Benedictis Maria, da Bari, classe 1917, sergente, 3° artiglieria celere. — Comandante di sezione da 20 mm. in sostituzione di ufficiale ammalato, già distintosi in precedenti combattimenti, avuto l'ordine di ripiegare per ultimo a protezione di una colonna in marcia, sosteneva per più ore vivaci combattimenti con mezzi celeri avversari, respingendoli e portando in salvo materiali ed uomini. — Azual Muefa (A.S.), 9 dicembre 1941.

PISSERI Achille fu Lodovico, distretto Parma, carabiniere, XVI battaglione carabinieri. — Ferito gravemente al braccio destro da pallottola esplosiva, persisteva nella lotta continuando a sparare con la mano sinistra ed abbandonando il suo posto solo dietro insistente ordine del suo comandante di squadra. Giunto ad un vicino presidio consegnava con orgoglio il fucile automatico a lui in consegna, che, con fermezza e ardimento, aveva bene impiegato. Sopportava poi, con grande stoicismo, l'amputazione del braccio fracassato lamentando solo di non poter essere più utile alla Patria in armi. — Mrdakovica (Sebenico), 16 gennaio 1943.

PITTON Fernando di Natale e di Zanetti Maria, da Rivarotta (Trieste), classe 1922, volontario, I battaglione camicie nere. — Giovanissimo volontario tiratore d'arma automatica, postata in uno dei punti più delicati dello schieramento difensivo del battaglione, per tre giorni consecutivi teneva testa ai continui attacchi nemici, dimostrando grande serenità e fermezza. Accortosi che l'arma automatica dislocata sulla sua sinistra si era inceppata, con pronto intuito agiva anche in tale settore riuscendo a fermare ed a respingere il nemico giunto ormai a pochi metri da quella postazione. — Bir El Gobi (A.S.), 3-6 dicembre 1941.

POSSETTO Giacomo di Giacomo e di Rossa Maria, da Cavour (Torino), classe 1910, artigliere, 24° artiglieria di corpo d'armata. — Durante violentissimo fuoco di artiglieria nemica, che aveva interrotto le linee telefoniche in più punti, si prodigava per mantenere l'efficienza dei collegamenti, finchè cadeva ferito gravemente tanto da dover subire l'amputazione di un arto. — Tobruk (A.S.), 30 aprile 1941.

PRISCHICH Antonio di Antonio e di Lettis Antonia, da Laurana (Fiume), classe 1915, sottotenente finanza, legione finanza Tirana. — Comandante di plotone, durante improvviso at-

tacco da parte di un gruppo di bande, in assenza del comandante la compagnia, reagiva energicamente, animando e rincuorando con la parola e l'esempio i propri dipendenti e, incurante delle perdite subite, sdegnando le intimazioni di resa, riusciva a fugare il nemico. — Leskovi (Albania), 15-16 maggio 1943.

RAGNI Nicola di Natale e di Maria Grazia Danieli, da Rocca d'Aspide (Salerno), classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 65° fanteria motorizzata « Valtellina ». — Comandante di plotone fucilieri, nel corso di un sanguinoso combattimento per la conquista di un centro nemico, incurante della violenta reazione avversaria, trascinava il suo plotone a distanza di assalto e, non scoraggiato dalle perdite subite, con entusiasmo si lanciava, insieme ai superstiti, all'assalto e riusciva a conquistare l'obbiettivo, facendo numerosi prigionieri. — Bir Hacheim (A.S.), 10 giugno 1942.

RAIMONDI Carlo di Luigi e di Lotigiani Agostina, da Monte Cremasco (Cremona), classe 1920, caporale, battaglione arditi « Cacciatori delle Alpi ». — Comandante di squadra arditi, di propria iniziativa aggirava una posizione tenuta saldamente dal nemico assaltandola e conquistandola. Colpito al braccio sinistro e con tre dei propri uomini feriti gravemente, non desisteva dall'azione, ma la continuava con i superstiti, riuscendo ad infliggere sensibili perdite al nemico che, messo in fuga, veniva inseguito con lancio di bombe a mano. — Zona Kljuc (Slovenia), 11 aprile 1943.

RIGATO Amelio di Oliviero e di Caronel Maria, da Monastier (Treviso), classe 1915, caporal maggiore, 151° fanteria « Sassari ». — Comandante di squadra fucilieri, caduto durante aspro combattimento il proprio comandante di plotone, lo sostituiva nel comando e con i pochi superstiti decisamente respingeva l'attacco di forti nuclei. Durante il combattimento incurante del fuoco avversario, si portava da solo avanti per ben tre volte, recuperando i fucili mitragliatori di due portarma caduti. — Lambardenik-Mazin (Croazia), 14 febbraio 1943.

ROMAGNOLI Ferdinando di Pio e di Sparvieri Santa, da Roma, classe 1914, caporal maggiore, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Operaio di batteria, durante aspro combattimento, sotto il fuoco nemico, superando difficoltà di ogni genere, riusciva in breve tempo a rimettere in efficienza un pezzo. Esaurito il suo compito, visti cadere nell'adempimento del proprio dovere due portaordini, chiedeva di continuarne la missione e riusciva audacemente ad assicurarne il collegamento col gruppo. — Tobruk-Bu Asaten (A.S.), 21-23 novembre 1941.

RIZZO Antonio di Ernesto e di Battistella Maria, da Villa Teolo (Padova), classe 1911, carabiniere, 161ª sezione carabinieri. — Già distintosi durante importante ciclo operativo, in occasione di vasto incendio che minacciava di distruggere un grande magazzino ex inglese, affrontava decisamente i numerosi avversari che, ancora armati, alimentavano il fuoco, partecipava alla loro cattura e si adoperava quindi allo spegnimento dell'inctndio reso pericoloso dalla presenza di grosse bombe incendiarie pronte alla deflagrazione. — Tobruk (A. S.), maggio-giugno 1942.

RUGGERO Cipriano di Giuseppe e di Buono Anna, da Cava dei Tirreni (Salerno), classe 1914, sergente maggiore, 1° articelere (*alla memoria*). — Durante lungo ciclo operativo si distingueva per ardimento e noncuranza del pericolo. Addetto al vettovagliamento, in una giornata di intensa azione dell'artiglieria nemica sulle posizioni del gruppo, chiedeva insistentemente di recarsi sulla linea pezzi per assicurare il rifornimento di acqua e di viveri alle batterie. Nell'adempimento del suo compito, cadeva colpito a morte. — El Alamein (A. S.), 11 luglio 1942.

SASCARO Luciano di Giuseppe e di Vaccaro Vincenzina, da Piedimonte Etna (Catania), classe 1913, sottotenente cavalleria, cavalleggeri di « Alessandria ». — Subalterno di uno squadrone lanciato in ripetute cariche contro formazioni di ribelli, caduto il comandante, assumeva il comando dello squadrone e, benchè menomato e dolorante per lesioni riportate in seguito a caduta da cavallo, lo conduceva nuovamente alla carica su successivi sbarramenti nemici. In successive giornate di azione, continuava a tenere il comando dello squadrone distinguendosi per volontà ed energia fino a quando veniva ricoverato d'autorità in ospedale da campo. — D. Poloj (Balcania), 17 ottobre 1942.

SALVI Giovanni di Pasquale e fu Tedeschini Laura, da Capizzone (Bergamo), classe 1920, alpino, 5° alpini. — Nonostante colpito da principio di congelamento, chiedeva di partecipare all'attacco di un munitissimo baluardo nemico con una squadra fucilieri priva di armi automatiche. Durante il combattimento incitava i compagni giungendo fra i primi sulle posizioni avversarie e catturando con azione personale una mitragliatrice nemica. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

SANDRI Osvaldo di Giovan Battista e fu Molinari Elisa, da Rivalpo (Udine), classe 1919, caporal maggiore, XIV battaglione mortai da 81. — Comandante di squadra mortai da 81, in numerosi successivi combattimenti rivelava doti di coraggio e di particolare intuito. Durante un assalto a quota tenacemente difesa da preponderanti forze, accortosi che il suo reparto stava per essere accerchiato, si lanciava con pochi camerati contro il nemico e a colpi di bombe a mano sventava la minaccia. — Mirna Pec (Slovenia), 8 novembre 1942.

SANTAMATO Vito di Enrico e di Amelia Colavito, da Bari, classe 1921, tenente s.p.e., 4° carristi. — Comandante di colonna autoblinde e carri L/F, in più giorni di operazioni per lo sbloccamento di un nostro presidio circondato, si prodigava con entusiasmo per l'assolvimento del compito. Mentre tentava l'occupazione di una quota fortemente presidiata, trovata la strada sbarrata da mina anticarro, allo scoperto non esitava ad uscire dal carro per rimuoverla. In questo audace tentativo veniva gravemente ferito al petto. Dobernic (Slovenia), 25-27 luglio 1943.

SILVA Giuseppe fu Enrico e di Bandi Adelaide, da Milano, classe 1904, 1° caposquadra, VII battaglione camicie nere. — Volontario di guerra, comandante di squadra impegnata in combattimento contro forze nemiche molto superiori di numero, con la parola e con l'esempio durante cinque ore, noncurante di ogni pericolo e benchè due volte ferito, incitava e trascinava i compagni alla lotta, cedendo il comando del reparto solo ad azione ultimata. — S. Ilja (Dalmazia), 12 giugno 1942.

STELLA Silvio fu Raffaele e di Assunta Gargiulo, da Pianopoli (Catanzaro), classe 1914, sottotenente finanza s.p.e. — Entusiasta patriota appartenente al Fronte della Resistenza, collaborava validamente per organizzare e potenziare i nuclei di resistenza sorti per l'insurrezione contro l'occupazione. Durante i mesi dell'accanita lotta, con l'esempio e con l'azione, trasfondeva nei compagni di lotta la sua fede ed il suo spirito combattivo, portando a termine instancabilmente numerose ed importanti missioni. Denunziato alla polizia nazi-fascista, conscio dei rischi cui si esponeva, continuava imperterrito la sua pericolosa attività, animato solo da elevato amor di Patria e dedizione alla causa della libertà. — Roma, 9 settembre 1943-4 giugno 1944.

STRACUZZI Enzo di Umberto e di Lucia Paradiso, da Catania, classe 1916, tenente fanteria, 92° fanteria. — Comandante compagnia armi d'accompagnamento, durante quattro giorni di combattimento dirigeva con calma esemplare il fuoco dei propri mortai, infliggendo all'avversario sensibili perdite. Esaurite le munizioni, di fronte al travolgente attacco delle fanterie nemiche, si lanciava alla testa dei propri uomini, arrestandole con il lancio delle bombe a mano e sventando così l'accerchiamento. — Sened (Tunisia), 20-23 marzo 1943.

TEDESCHI Giovanni di Gennaro e De Marco Vincenza, da Napoli, classe 1915, sergente, 31° fanteria « Siena ». — Partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante e munita posizione nemica distinguendosi per slancio, coraggio e noncuranza del pericolo. Raggiunta la posizione, resisteva accanitamente ai continui contrassalti del nemico numericamente superiore fino a quando il suo reparto decimato veniva sopraffatto. — Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

TIPALDI Mattia di Luigi e fu Fantuzzi Maria, da Castelforte (Latina), classe 1911, tenente medico complemento, 132° carristi. — Dirigente il servizio sanitario di un reggimento carri fortemente impegnato, chiedeva ed otteneva di recarsi personalmente, con un carro, sulla linea di fuoco per soccorrere i feriti gravi. Durante aspri combattimenti, sempre presente dove maggiore era l'offesa nemica e più cruenta la lotta, riusciva a portare fino ai carri più avanzati la sua opera di medico. Nonostante avesse il carro colpito da proiettile perforante, non desisteva dal suo proposito, dimostrando serena noncuranza del pericolo. — Bir el Abd (A. S.), 4 novembre 1942.

TOMASELLI Francesco fu Paride e Sartori Alice, da Venezia, classe 1893, maggiore fanteria complemento, 35° corpo di armata. — Corrispondente di guerra, in una fase in cui il corpo d'armata era duramente impegnato, si recava ripetutamente nelle primissime linee per vivere a contatto dei reparti più avanzati la loro vita di guerra e trarne motivi per svolgere nel modo più efficace la sua missione giornalistica. Nelle postazioni e nei capisaldi era d'esempio ai combattenti per la sua indifferenza di fronte al fuoco nemico. Nella fase acuta dell'offensiva nemica, mentre il comando del corpo d'armata stava per portarsi in avanti per rinchiudersi a caposaldo, voleva assolutamente seguirne le sorti e desisteva soltanto per esplicito ordine avuto. In una fase successiva, durante il trasferimento del corpo d'armata in una regione particolarmente battuta da partigiani, incurante della

minaccia ovunque incombente, percorreva senza scorta le piste meno battute e più malsicure pur di raggiungere le minori unità. — Don (fronte russo), 15 novembre 1942-15 febbraio 1943.

TROIANO Pietro di Gregorio e di Tarantino Anna, da Bella (Potenza), classe 1915, fante, 31° fanteria « Siena ». — Partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante e munita posizione nemica distinguendosi per slancio, coraggio e noncuranza del pericolo. Raggiunta la posizione, resisteva accanitamente ai continui contrassalti del nemico numericamente superiore fino a quando il suo reparto decimato veniva sopraffatto. — Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

TROISI Dante fu Antonio e fu Di Marzo Federica, da Tufo (Avellino), classe 1920, sottotenente fanteria complemento, 50ª compagnia mitraglieri Sahariana. — In una azione contro un forte in zona desertica, si distingueva per coraggio penetrando per primo nell'opera avversaria alla testa dei suoi ascari, provocando la resa dei difensori. In una successiva azione per la conquista di altra opera difensiva confermava il suo valore, risolutamente fronteggiando e volgendo in fuga forze avversarie che minacciavano di prendere alle spalle la colonna degli ascari sahariani attaccante. — Fort Saint (Tunisia), 30 dicembre 1942 - Fort Mareksen (Algeria), 9 gennaio 1943.

TROPEA Francesco di Antonio e di Fiorito Carolina, da Spezzano Albanese (Cosenza), classe 1906, fante, 31° fanteria « Siena ». — Partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante e munita posizione nemica distinguendosi per slancio, coraggio e noncuranza del pericolo. Raggiunta la posizione, resisteva accanitamente ai continui contrassalti del nemico numericamente superiore fino a quando il suo reparto decimato veniva sopraffatto. — Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

VARRIALE Vincenzo di Paolo e di Pandolfi Maria, da Napoli, classe 1922, caporale, 201° artiglieria motorizzato. — Autiere di autocarretta, durante giornate di violenti combattimenti e sotto violento fuoco nemico, si prodigava sulla linea pezzi in aiuto ai serventi. Rimasta accerchiata la batteria, si offriva per andare a recuperare un pezzo e delle munizioni da una batteria vicina che già era stata costretta a ripiegare. Giunto sul posto veniva assalito da forti nuclei nemici nascosti nelle vicinanze e, dopo essersi difeso strenuamente, scompariva nella mischia. — Orobinschij (fronte russo), 10-17 dicembre 1942.

VERDA don Damiano di Gio Batta e fu Semeria Caterina, da Pontedassio (Imperia), classe 1903, capomanipolo cappellano, 98ª legione camicie nere. — Cappellano militare di un reparto d'assalto, in territorio infestato da nemici, nello svolgimento della sua opera presso i vari presidi, affrontava con coraggio le situazioni più pericolose. Visto cadere, colpito a morte, un soldato sul limite delle linee nemiche, si portava presso il caduto, sotto il fuoco delle armi automatiche, per portargli il conforto della fede. — Dobrava (Slovenia), 13 dicembre 1942.

VIALE Giovanni fu Donato e fu Dalmasso Lucia, da Limone Piemonte (Cuneo), classe 1920, alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Porta munizioni di fucile mitragliatore, sotto violentissimo fuoco di armi automatiche e mortai, si lanciava in avanti verso le postazioni avversarie. Ferito ad una gamba da scheggia, non desisteva dal proprio slancio e, facendo fuoco, continuava ad avanzare finchè colpito ancora gravemente, si abbatteva al suolo. — Klinowyj (Russia), 18 maggio 1942.

VIALE Mario fu Giacomo e di Clementina Vietti, da Tenda (Cuneo), classe 1894, colonnello fanteria s.p.e., 54° fanteria « Sforzesca » — In giornate di aspri attacchi del nemico in forze preponderanti, animava gli uomini del suo reggimento con continuo intervento personale là dove più infuriava la lotta e, pur subendo sanguinose perdite, riusciva a mantenere salda la linea. — Don-Tschebotarewskij (fronte russo), 17-30 agosto 1942.

VITALI Gino di Mario e di Comparoni Gemma, da S. Miniato (Pisa), classe 1920, caporal maggiore, 31° fanteria « Siena ». — Partecipava ad un colpo di mano con un reparto arditi per la conquista di una importante posizione nemica distinguendosi per slancio, coraggio e noncuranza del pericolo. Raggiunta la posizione, resisteva accanitamente ai continui contrassalti del nemico numericamente superiore fino a quando il suo reparto decimato veniva sopraffatto. — Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

VOLA Renato di Adolfo e di Bounous Ilma, da Torino, classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 3° alpini battaglione « Pinerolo ». — Comandante di un plotone fucilieri, impiegato per la conquista di un ponte tenuto da nucleo nemico, con calma e perizia guidava i suoi uomini all'attacco. Raggiunto l'obbietivo ed attestatosi sull'opposta sponda, al nemico che tentava la riconquista, opponeva tenace resistenza sino a che il sopraggiungere di nostri rinforzi non decideva favorevolmente le sorti del'azione. — Ovij-Brod (Croazia), 14 aprile 1942.

ZAN Virgilio di Pietro e di Moschian Rosa, da Murano (Venezia), classe 1917, sergente maggiore, cavalleggeri di « Alessandria ». — Sottufficiale di contabilità, chiamato da esigenze contingenti a comandare una squadra cavalieri, accortosi nel corso di un aspro combattimento che il suo comandante di squadrone era rimasto circondato da una banda nemica, si lanciava arditamente in suo soccorso. Circondato a sua volta da numerosi elementi, impegnava combattimento, riuscendo col suo generoso impeto a disperdere il nemico ed a raggiungere il suo squadrone. — D. Poloj (Croazia), 17 ottobre 1942.

(1829)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(9107903) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

PREZZO L. 100